

ANNO 2021/2022

Seduta XXV: lunedì 24 gennaio 2022 - serale

SOMMARIO

1. Preventivo 2022	3941
- Messaggio del 30 settembre 2021 n. 8060	
- Rapporto di maggioranza dell'11 gennaio 2022 n. 8060 R1; relatore: Fiorenzo Dadò	
- Rapporto di minoranza dell'11 gennaio 2022 n. 8060 R2; relatore: Ivo Durisch	
2. Chiusura della seduta e rinvio	3971

PRESIDENZA: Nicola Pini, Presidente

Alle ore 16:40 il Presidente dichiara aperta la seduta; sono presenti 83 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Alberti - Aldi - Ay - Balli - Battaglioni - Berardi - Bignasca - Biscossa - Bourgoin - Buri - Buzzini - Caprara - Caroni - Caverzasio - Cedraschi - Censi - Corti - Crivelli Barella - Dadò - Durisch - Ermotti-Lepori - Ferrara - Ferrari - Filippini - Foletti - Fonio - Forini - Franscella - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garbani Nerini - Gardenghi - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella Alessandra - Gianella Alex - Gnesa - Guerra - Guscio - Imelli - Isabella - Jelmini - Käppeli - La Mantia - Lepori C. - Lepori D. - Lepori Sergi - Maderni - Merlo - Minotti - Morisoli - Mossi Nembrini - Noi - Ortelli M. - Ortelli P. - Pagani - Pamini - Passalia - Passardi - Pellegrini - Petrini - Pini - Polli - Pronzini - Pugno Ghirlanda - Quadranti - Riget - Robbiani - Schnellmann - Schoenenberger - Seitz - Sirica - Soldati - Speciali - Stephani - Tenconi - Terraneo - Tonini - Viscardi

Si sono scusati per l'assenza:

Ris - Piezzi

Non si sono scusati per l'assenza:

Arigoni Zürcher - Bertoli - Garzoli - Genini - Pinoja

1. **PREVENTIVO 2022**

Messaggio del 30 settembre 2021 n. 8060

Ai sensi dell'art. 132 LGC, la discussione generale si svolge nella forma del dibattito organizzato.

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione gestione e finanze: si invita il Gran Consiglio ad approvare i due decreti legislativi annessi al rapporto medesimo.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione gestione e finanze: si invita il Gran Consiglio ad approvare i tre decreti legislativi annessi al rapporto medesimo.

È aperta la discussione.

DADÒ F., RELATORE DI MAGGIORANZA - In qualità di relatore di maggioranza, intervengo per esporre alcune brevi e non troppo profilate, per i motivi che vi spiegherò tra poco, considerazioni sul Preventivo 2022.

Come sicuramente avrete letto nel messaggio del Consiglio di Stato, alla stessa stregua dei due anni appena trascorsi, anche nel 2022 e per tutto il periodo del piano finanziario, il Cantone registrerà importanti perdite di esercizio pari a 135.3 milioni di franchi. I motivi di questa situazione sono diversi e complessi, tra questi la situazione pandemica che ha colpito il nostro Cantone più di tutti gli altri. Tuttavia, teniamo a ribadirlo, la fragilità delle finanze pubbliche non può essere ricondotta unicamente alla difficile contingenza del momento, ma si tratta di una realtà strutturale che si protrae da molto tempo, che va affrontata con serietà e responsabilità da tutte le forze politiche, onde evitare guai seri alle prossime generazioni.

Il Governo si è posto l'obiettivo del riequilibrio finanziario al più tardi entro il 2025, ma questo esercizio potrà sortire qualche effetto positivo unicamente se vi sarà uno sforzo di concertazione e di maturità da parte sia del Governo sia del Parlamento.

Dall'inizio della pandemia, il Consiglio di Stato, tramite il Direttore del Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) Christian Vitta – che ringrazio – ha incontrato regolarmente, dimostrando volontà di collaborare, la Sottocommissione finanze, con l'obiettivo di monitorare l'evoluzione finanziaria e condividere le prospettive future. Un sano esercizio di condivisione che auspichiamo possa continuare anche nel futuro.

Se oggi si è potuta raggiungere una maggioranza commissionale senza fughe in avanti, si è reso necessario un rapporto forzatamente neutro, nel quale non sono state ipotizzate strade percorribili per ottenere il risanamento finanziario, in quanto le visioni sono per il momento parzialmente discordanti. Uniche due proposte concrete – di una delle quali si discuterà certamente in aula – riguardano l'iniziativa¹ *Per Comuni forti e vicini al cittadino* e il tema della scuola. L'iniziativa, dopo un accordo con i Comuni, dovrà essere trattata entro

¹ [Iniziativa popolare legislativa elaborata](#) dei Comuni: *Comuni forti e vicini al cittadino*, primo proponente: Municipio del Comune di Vernate, 02.11.2018.

e non oltre il prossimo preventivo, indipendentemente dalla tempistica dei lavori di "Ticino 2020".

Per quanto riguarda la seconda, ossia lo stralcio della voce di spesa di fr. 390'000.- inerente all'intenzione del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) di abolire in terza media il sistema dei livelli in tutte le sedi, inserita a preventivo alla chetichella, non è mia intenzione entrare nel merito in questo intervento, poiché ne parleranno certamente i capigruppo e il dibattito avverrà in particolare durante la discussione sul DECS e sull'emendamento presentato dal Governo, quando il Consigliere di Stato Manuele Bertoli potrà rispondere alle sollecitazioni dei gruppi e cercare di convincere la maggioranza della bontà della proposta. Unico appunto, considerati anche altri casi, mal si comprende come mai il Consigliere di Stato Bertoli abbia così poca familiarità con la trasparenza e come mai ci sia questa attitudine a voler nascondere, a non dire e a fare in modo che le questioni, anche delicate, passino sotto silenzio.

Il Preventivo si situa in un contesto economico finanziario a tinte chiaroscurate, in cui ogni previsione sembra assumere un carattere estemporaneo, in una situazione sospesa tra un passato marcato da difficoltà e un futuro prossimo ancora pieno di incertezze, a cavallo tra due legislature. Anche per questo motivo la maggioranza della Commissione ha accettato di allestire un rapporto unico e neutrale, che permetta a ogni gruppo e a ogni deputato, legittimamente, di esprimere le proprie considerazioni durante il dibattito parlamentare. Come detto, i dati salienti per il 2022 prevedono un disavanzo d'esercizio di 135.3 milioni di franchi, mentre il debito pubblico potrebbe a fine anno sfiorare i 2'500 milioni. Un dato certamente negativo e del quale avremmo fatto volentieri a meno dopo gli sforzi di risanamento del recente passato che ci hanno permesso di ottenere risultati positivi nel 2017, 2018 e 2019. Un disavanzo che tuttavia rispetta il vincolo previsto dal freno ai disavanzi e non ci obbliga a un aumento per ora ingiustificato e, aggiungiamo, inopportuno vista la situazione precaria che vivono i cittadini, del moltiplicatore cantonale, quindi delle imposte.

La maggioranza della Commissione gestione e finanze, come riferito, non ha quindi avanzato proposte di misure di risanamento, in quanto si ritiene che sia compito del Governo, che dispone anche di migliaia di collaboratori, dover proporre qualcosa, almeno una linea guida che tenga conto delle priorità, già nel prossimo preventivo.

Tuttavia, pur rimanendo generalmente neutra, la maggioranza non si è esentata dal formulare qualche riflessione e considerazione, sia in ambito fiscale sia in ambito di spesa pubblica. Il Governo, pur riconoscendo la necessità di procedere a una revisione della Legge tributaria [LT; RL 640.100], sembra voler rinviare qualsiasi proposta alla prossima legislatura, in un momento in cui il quadro finanziario determinato dalla pandemia avrà assunto contorni più chiari. In realtà le proposte nei cassetti sono molteplici ma, a mente della Commissione, sarebbe oggettivamente un peccato sprecare l'occasione di discutere una revisione compiuta della LT con modifiche parziali. Tuttavia, non essendo nostra intenzione congelare le proposte dei colleghi con delle scuse, l'auspicio della maggioranza commissionale è che questo cantiere possa vedere la luce al più presto, partendo proprio da quanto già sul tavolo.

Il Preventivo presenta un risultato d'esercizio negativo che, seppur preoccupante, risulta essere meno grave delle previsioni annunciate nel 2020, anche grazie alle entrate della Banca nazionale svizzera (BNS). A questo proposito, considerata la situazione di necessità, si invita il Governo a farsi forte affinché sia rivista la chiave di riparto sia per questi utili sia per quanto riguarda la perequazione intercantonale. Il Preventivo non contiene alcun cenno a una manovra finanziaria per giungere al pareggio dei conti entro il 2025, come richiesto

dalla maggioranza del Gran Consiglio anche tramite l'approvazione dell'iniziativa² del collega Morisoli, oggetto di referendum.

Queste indicazioni avrebbero forse permesso di compiere un iter parlamentare lineare e anticipato nella sede giusta. Un dibattito tutt'altro che semplice, ancor meno da affrontare sugli schermi televisivi, dove prevalgono gli slogan, in un momento delicato come quello che la società e la popolazione stanno vivendo. È quindi necessario ribadire come la situazione finanziaria generale e della spesa strutturale preoccupi, anche perché, nonostante alcuni tentativi di porvi freno nel passato, il Governo, in primis, ma anche il Parlamento, non sono mai stati in grado di intervenire in modo decisivo e duraturo. Uno scenario non molto incoraggiante per chi, come me, ha più volte ribadito la necessità di una revisione della spesa e dei compiti dello Stato e che non può lasciare indifferenti chiunque abbia a cuore il futuro del Cantone.

Compiendo, a titolo d'esempio, un confronto tra l'anno di elezione in Gran Consiglio del sottoscritto e il tempo presente, la spesa corrente è passata da 2'890 a 3'810 milioni di franchi, con un aumento di ben 920 milioni. Le spese del personale, checché ne dica chi ritiene che si siano effettuati tagli ignobili e il personale sia bistrattato, sono passate da 850 milioni nel 2007 a 1'136 milioni oggi, con un aumento di addirittura 286 milioni di franchi. In pratica, dalla nascita di mia figlia a oggi (frequenta la terza media), la spesa corrente è aumentata di poco meno di 1'000 milioni di franchi. Con questi chiari di luna, tenuto conto di un'evoluzione economica e politica incerta in tutta Europa, c'è da chiedersi in quale modo pensiamo di riuscire a fare fronte alle sfide future e consegnare uno Stato solido alle prossime generazioni. Una realtà che vista così ha dell'incredibile e che non ci può lasciare inattivi; infatti basta una crisi per mettere immediatamente a nudo la fragilità con la quale l'Ente pubblico, con tutti i suoi doveri nei confronti dei cittadini, è confrontato.

La maggioranza della Commissione desidera pertanto sin d'ora puntualizzare, in vista dell'esercizio finanziario che dovrebbe condurre al pareggio entro il 2025, di non condividere che si intervenga tramite facili tagli lineari o aumenti generalizzati d'imposta che non risolverebbero il problema alla radice. Tuttavia, occorreranno per prima cosa misure mirate e strutturali sulla spesa, dopo un'accurata revisione della stessa, non secondo il principio della salvaguardia del proprio orticello ma del buon senso in uso in tutte le famiglie, ossia delle scelte secondo la priorità, la necessità e i bisogni primari dei cittadini. Il Preventivo 2022 rappresenta quindi una transizione inevitabile nel contesto pandemico ma è ben evidente che è urgente procedere con un'analisi strutturale della spesa pubblica del nostro Cantone.

Detto questo, e lo dico a titolo personale ma con qualche anno di esperienza in Parlamento, se qualcuno s'immagina di poter raggiungere la stabilità finanziaria arroccandosi su posizioni ideologiche, rimarrà purtroppo deluso, in quanto, sebbene la contrazione della spesa sia necessaria, è inverosimile poter trovare accordi pensando solo in quella direzione e senza un occhio anche sulle entrate. La capacità e la volontà della classe politica di riuscire a trovare una strada condivisa per consegnare ai giovani uno Stato sano per il loro futuro sarà quindi inversamente proporzionale alla voglia di protagonismo e alla necessità di essere i primi della classe di tutti i partiti presenti in quest'aula.

Permettetemi, prima di terminare, di ringraziare la Presidente Anna Biscossa, le colleghe e i colleghi di Commissione per la loro collaborazione; un ringraziamento particolare lo vorrei

² [Iniziativa parlamentare elaborata](#): *Modifica degli art. 4 e 44 della Legge sulla gestione e sul controllo finanziario dello Stato (Risanamento finanziario e non solo pareggio dei conti entro il 2025)*, Sergio Morisoli, 21.09.2021.

riservare alla nostra segretaria di Commissione, Francesca Martini, che con dedizione, professionalità e solerzia non si è mai risparmiata alcuna fatica.

Per terminare, la maggioranza della Commissione gestione e finanze, invitando il Consiglio di Stato a disegnare i lineamenti di una manovra finanziaria atta al risanamento già a partire dal prossimo preventivo, invita il Gran Consiglio ad approvare i conti e i decreti così come proposti.

DURISCH I., RELATORE DI MINORANZA - Se ancora non fosse chiaro, lasciatemi spiegare il perché di un rapporto di minoranza. Non siamo d'accordo con la politica dei tagli e delle casse vuote che ha sposato la maggioranza del Parlamento, una politica poco responsabile sia nei confronti delle finanze pubbliche, sia dei bisogni dei cittadini. Di fronte alle cifre rosse e all'immobilismo del Consiglio di Stato, la Destra ha abilmente dissotterrato le spoglie del freno alla spesa riproponendole sotto forma di iniziativa. La cosa grave è che, a differenza del 2003, la maggioranza del Parlamento l'ha votata spostandosi chiaramente a destra. Pensare di risanare le finanze dello Stato agendo unicamente sulla spesa e chiedendo nel contempo una nuova riforma fiscale è un insulto al buonsenso. Il buonsenso è raro quanto il genio, ci insegna il capogruppo PPD+GG, e il Parlamento sembra proprio averlo perso.

Risanare le finanze agendo esclusivamente sulla spesa vuol dire tagliare servizi e prestazioni e non affrontare i nuovi bisogni e le sfide del futuro. Affermare che si agirà prioritariamente sulla spesa, ma senza aumenti d'imposte è un ossimoro. Si abbia almeno l'onestà intellettuale di ammettere che si agirà esclusivamente sulla spesa perché, per quanto riguarda le entrate, non si vede altra possibilità se non le imposte, a meno che il deputato Pamini non pensi a un fondo d'investimento sovrano capace di moltiplicare pani e pesci; in tal caso gli faccio i migliori auguri.

Siamo accusati, un po' per indole e un po' per convinzione, di non aver mai avuto il culto delle finanze sane e in alcuni casi di averle dissestate. A ben guardare, a dissestare le finanze dello Stato fin dal 2004 sono stati sgravi e deduzioni fiscali; deduzioni fiscali con le quali si pretende di fare socialità. Certo, la socialità dei ricchi, ma è forse un dettaglio tecnico che non interessa a chi declama di rispondere al diritto dei cittadini.

Noi proponiamo un'altra strada per risanare le finanze dello Stato, chiediamo di riportare il coefficiente cantonale al 100% e di smetterla di svuotare le casse dello Stato con riforme fiscali insostenibili; solo così saremo in grado di rispondere ai bisogni, quelli veri, dei cittadini. Solo così saremo in grado di affrontare le sfide del futuro. A metterci in guardia è la Confederazione stessa che evidenzia come già oggi a tutte le finanze cantonali manchino mediamente ricavi fiscali pari allo 0.2-0.4% del Prodotto interno lordo (PIL). Per il nostro Cantone questo significa una lacuna strutturale tra i 60 e i 120 milioni di franchi all'anno; insomma fra i due e i quattro punti di coefficiente cantonale d'imposta. Tutto questo unicamente per affrontare l'invecchiamento della popolazione a cui andranno aggiunti anche i costi per affrontare i cambiamenti climatici e la decarbonizzazione.

Ma andiamo con ordine. Le cifre con cui siamo confrontati sono tutt'altro che rosee. Un Consuntivo 2020 che segna un -165 milioni, un Preconsuntivo 2021 stimato a -115 milioni e un Preventivo 2022 con un ulteriore disavanzo di 135 milioni. Si fa presto a dare la colpa alla pandemia, la situazione era già compromessa nel 2019 quando è stato presentato il Preventivo 2020 che a Piano finanziario prevedeva per il 2022 un disavanzo di 50 milioni. Con il Preventivo 2021 e ora con il Preventivo 2022 le finanze cantonali hanno mostrato tutta la loro fragilità, smascherata da un evento inatteso: la pandemia da COVID-19. Teniamo conto che buona parte dell'impatto della crisi pandemica è stata

assorbita dalla distribuzione straordinaria degli utili della BNS, senza i quali avremmo un disavanzo di 290 milioni; insomma, altro che finanze sane.

Le domande da porsi di fronte a questa situazione sono tre: come mai siamo arrivati a questo punto? Quali possono essere le conseguenze? Come uscirne? Per capire come mai siamo arrivati a questo punto dobbiamo fare un balzo indietro e ritornare al 2016 quando le fragili finanze cantonali sono state portate a pareggio, ma senza riserve, con una manovra di rientro di quasi 200 milioni. Una manovra composta in buona parte da tagli che purtroppo hanno visto ridurre anche prestazioni essenziali destinate alle fasce meno fortunate della popolazione, come i sussidi di cassa malati, gli assegni famigliari integrativi e gli assegni di prima infanzia. L'anno successivo, appena entrate in vigore le misure, il Governo, in nome della concorrenza fiscale – un'esca che non smette mai di utilizzare verso i cittadini – presenta una prima serie di sgravi dal costo di circa 20 milioni per il solo Cantone. Ricordiamo che la principale voce di questa serie di sgravi riguardava la riduzione dell'aliquota della sostanza a beneficio esclusivo dell'1% dei contribuenti più facoltosi. Nel 2019 arriva poi la Legge federale concernente la riforma fiscale e il finanziamento dell'AVS (RFFA), grazie alla quale sarebbe stato possibile favorire le imprese varando una legge di applicazione senza impatto per le finanze cantonali grazie alla nuova e più generosa ripartizione dell'imposta federale diretta. Invece no, ancora una volta Parlamento e Governo hanno preferito recitare il mantra della concorrenza fiscale, alla ricerca di un posto da mediano nella classifica dei Cantoni più competitivi fiscalmente. Il costo per le finanze cantonali è quantificato in 113 milioni, a regime. La parte del leone la fa l'abbassamento dell'aliquota sull'utile delle persone giuridiche che passa dal 9% al 5.5%. Abbassamento pensato soprattutto per trattenere in Ticino i colossi della moda. A poco però servirà questo sgravio visto che ci stanno pensando i Paesi d'origine a suon di multe e denunce a far rientrare a casa le società. Se tiriamo le somme, le minori entrate da considerare a Piano finanziario ammontavano a 133 milioni già a fine 2019.

Sull'altro fronte, quello delle spese, ossia delle risposte ai bisogni della società, abbiamo la messa in campo di nuove politiche, in particolare la riforma sociale, la politica scolastica e il potenziamento del trasporto pubblico. In totale, la maggiore spesa per questi nuovi compiti ammonta a 100 milioni. Va ricordato che gli sgravi fiscali per avere un più ampio consenso in Consiglio di Stato e in Parlamento ed eventualmente in votazione di fronte al popolo sono stati entrambe le volte legati a doppio filo politico con i nuovi compiti; insomma, un ricatto dal costo complessivo di 233 milioni. A questo si aggiungono le minori entrate dovute a decisioni parlamentari per circa altri 45 milioni. A fine 2019 ci ritroviamo quindi con un Preventivo 2020 già in deficit e con il capitale proprio irrilevante nonostante le acrobazie di rivalutazione. Non stupisce che, a differenza di altre realtà svizzere, il Governo non abbia potuto mettere in campo grandi politiche a sostegno di cittadini, lavoratori indipendenti e aziende in difficoltà durante la pandemia. Ancor più avaro è stato il Parlamento che, a fronte di più di venti atti parlamentari inoltrati per l'emergenza sanitaria, non è stato capace di evaderne nemmeno uno.

Nel corso del 2020 poi, la già precaria situazione delle finanze cantonali precipita a causa della contrazione del PIL e delle maggiori spese dovute alla pandemia: tra tasse e imposte -136 milioni, 60 milioni di spese sanitarie e 20 milioni di contributi per i casi di rigore, per citare le voci maggiori. Ribadiamo che queste cifre erano chiare da tempo, sia al Governo sia al Parlamento, ma, nonostante ciò, entrambi hanno promosso e avallato un'inutile politica di sgravi insostenibili che nulla ha a che fare con il principio di parsimonia e di finanze sane, il tutto in nome di una competitività fiscale che altro non è che un mantra ideologico. Se ripartiamo da qui, la domanda che sorge spontanea è: come? Che strada sceglierà il Parlamento per affrontare le numerose sfide che attendono il nostro Cantone? Quello che

è certo è che se si continuerà a perpetuare la logica degli sgravi ci schianteremo contro un muro senza essere in grado di affrontare i bisogni della società e dei cittadini, anzi tagliando prestazioni e servizi necessari. Eppure sulle pagine dei giornali degli ultimi giorni, a farla da padrone è ancora la sirena della concorrenza fiscale che chiede sgravi per i manager delle grandi aziende. Scandaloso. Gli stessi che promuovono sgravi nel contempo rincorrono il pifferaio magico che ha dato una nuova vita alle spoglie del progetto del freno alla spesa di masoniana memoria. Se nel 2003 il messaggio in Consiglio di Stato passò con tre voti contro due, il Parlamento poi lo mise in un cassetto grazie anche alla posizione contraria dell'allora capogruppo del PLR Laura Sadis. Ma ahimè, i tempi sono cambiati, ma vediamo quali sono le conseguenze del freno alla spesa. Prima di tutto, bisogna ribadirlo, l'iniziativa Morisoli non è declamatoria. Il Consiglio di Stato, su indicazione del Parlamento, può agire ampiamente sulla spesa modificando regolamenti e contratti di prestazione e quindi togliendo la possibilità ai cittadini di esprimersi tramite referendum sui tagli. Le voci più a rischio sono i sussidi di cassa malati, gli assegni familiari di complemento, i contributi alle case anziani e agli istituti per invalidi, a cui si aggiungono i contratti di prestazione con l'Università della Svizzera italiana (USI) e la Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI). Ci sono poi le misure sul personale dell'Amministrazione cantonale che abbiamo già visto in passato: blocco degli scatti e delle assunzioni. Per non parlare dei bisogni emergenti e delle sfide che attendono il Cantone e che, per non aumentare la spesa, non verrebbero affrontate.

La logica del freno alla spesa parte dal principio che questa sia l'unica causa del dissesto finanziario. Una variabile fuori controllo. Dobbiamo dirlo in maniera chiara: non è vero. La spesa è cresciuta per l'evoluzione socioeconomica della società, non perché si gettano i soldi dalla finestra. L'alternativa è non far fronte ai bisogni dei cittadini. La spesa è cresciuta per il progresso tecnologico della medicina, l'aumento dell'aspettativa di vita, la nascita delle scuole universitarie e il potenziamento dell'offerta dei trasporti pubblici. Per non parlare dell'aumento delle diseguaglianze che generano spese sociali a causa di salari troppo bassi. La soluzione non passa dai tagli ma da un riorientamento della nostra economia, un'economia che finalmente sia in grado di pagare salari minimi dignitosi: questo permetterebbe, da una parte, di ridurre la spesa sociale e, dall'altra, di avere un gettito sufficiente per far fronte ai bisogni della società. Il freno alla spesa invece promuove un darwinismo sociale utilizzato per legittimare ricchezza e potere di classe. La ricetta del Governo purtroppo invece è attendista, rimanda tutto al dopo elezioni, mettendo la polvere sotto lo zerbino e sperando che le correzioni di tendenza riportino in pareggio le finanze. Una ricetta non meno responsabile di quella del Parlamento, perché se le cose non si aggiusteranno da sole allora bisognerà agire con urgenza e a rimetterci e ad andare al fronte saranno ancora una volta i meno fortunati.

Noi proponiamo una terza via, molto semplice. Per prima cosa: basta sgravi. La nuova prevista riforma fiscale sulle persone fisiche che verosimilmente sarebbe a favore dei contribuenti particolarmente facoltosi comporterebbe ulteriori riduzioni di gettito. È una proposta ingiusta, ingiustificata e va rigettata. Il coefficiente cantonale va subito riportato al 100% per permettere di ristabilire, se non un pareggio, almeno una stabilità delle finanze pubbliche da cui poter ripartire con progettualità facendo fronte alle sfide che spettano al Cantone e ai bisogni dei suoi cittadini, senza effettuare pericolosi tagli alla spesa pubblica. Parallelamente con il piano di rilancio abbiamo proposto e continueremo a proporre atti parlamentari per affrontare le necessarie modifiche al sistema sociale, al mercato del lavoro e alla formazione, per dare al Cantone gli strumenti per affrontare i cambiamenti climatici e la decarbonizzazione.

In conclusione, il rapporto di minoranza approva i conti previsionali del 2022, ma solo riportando il coefficiente cantonale al 100% e chiedendo al Governo di riattivare immediatamente la prestazione ponte COVID almeno fino al 2023.

GIANELLA ALESSANDRA., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Dopo il lungo intervento del collega Durisch cercherò di correggere un po' il tiro, presentando una visione meno pessimistica e accusatoria.

C'è una cosa su cui probabilmente tutti concordiamo, nessuno di noi fa i salti di gioia per questo Preventivo, seppur eravamo tutti consapevoli che si sarebbe trattato di un preventivo senza grandi interventi. Per quanto riguarda il futuro, il Consiglio di Stato recentemente ha già illustrato i suoi obiettivi per i prossimi tre anni, ossia di presentare il prossimo Preventivo 2023 con un disavanzo massimo di 80 milioni rispettando così il freno ai disavanzi, passando poi a un disavanzo di 40 milioni per il Preventivo 2024 e infine arrivare al pareggio dei conti per il 2025. Un cammino che andrà discusso e approfondito da tutti noi, alla ricerca di una condivisone tra Governo e Parlamento che ci permetta di riequilibrare i conti.

Ma ripartiamo da più lontano. Fortunatamente nel 2016 è passata una manovra di risanamento, altrimenti con le finanze disastrose la gestione della pandemia sarebbe stata molto più difficile e onerosa sotto tutti i punti di vista. Peccato che questo punto sia sistematicamente tralasciato o dimenticato, ripetendo come un mantra che tutti i problemi legati ai conti sono dovuti alle riforme fiscali, ossia alle scelte politiche che da una parte del Parlamento vengono viste come "scelte improvvise fatte in precedenza in nome di una competitività che ormai altro non è che un mantra ideologico". Accuse che rispediamo al mittente: se non ci fosse stata la crisi legata al COVID-19, la tendenza sarebbe stata di una situazione d'equilibrio delle finanze; inoltre vale la pena di ricordare che la riforma fisco-sociale è stata approvata dalla maggioranza del Parlamento e in seconda battuta dal popolo ticinese in votazione popolare. Per la parte sociale, voluta proprio per aiutare chi ha più bisogno, sono stati votati 17 milioni. Inoltre, la seconda tappa, ossia l'adeguamento alla RFFA approvata in votazione dal popolo svizzero, è stata approvata dalla maggioranza del Parlamento con a seguire una raccolta firme da parte della Sinistra che però è fallita. Non mi sembra sia la tirannia di pochi che hanno deciso a scapito di tutti, anzi. Come si può chiedere di abbandonare qualsiasi progetto futuro di riforma fiscale? Anche alla luce dei dati pubblicati recentemente dove si legge: *«Dal 2013 a oggi, la posizione fiscale del Ticino nel confronto intercantonale è migliorata solo a livello di imposta sulla sostanza. La riforma fisco-sociale del 2018, infatti, ha riportato il Cantone nella media nazionale per quanto riguarda questo tipo di imposta. Per l'imposizione massima delle persone fisiche, invece, il Ticino si conferma stabile al 21° posto (su 26), mentre a livello di persone giuridiche occupa attualmente la 24ª posizione, contro la 17ª di sette anni or sono»*. Ricordo che il Parlamento nel 2019 ha deciso di volere una revisione totale della LT entro la fine di questa legislatura, sapendo che lo spazio di manovra cantonale per questa riforma sarà garantito dalla diminuzione transitoria del coefficiente cantonale di imposta nei periodi tra il 2020 e il 2024, per un ammontare di circa 60 milioni di franchi.

Tornando a parlare di finanze sane, ricordo che la Confederazione e il Cantone sono intervenuti con tutti i mezzi possibili per aiutare i cittadini e le aziende durante la crisi COVID-19 e in pochi giorni sono stati messi in campo enormi aiuti. La Svizzera è stata giudicata come il Paese che garantisce la migliore protezione dal COVID-19, anche dal punto di vista economico, proprio grazie alla prontezza con cui sono state gestite la crisi e le sue conseguenze. Ora che, pian piano, stiamo uscendo dalla crisi pandemica bisogna anche saper guardare avanti. Il Preventivo 2022, con un disavanzo previsto di 135.3 milioni

di franchi, rispetta il vincolo concernente il limite massimo di disavanzo ammissibile. In prospettiva, possiamo invece rilevare che i risultati di piano finanziario, se non corretti, non rispetteranno il vincolo.

Il fatto che dal 2023 non rispetteremo i parametri fissati nella Costituzione dal meccanismo del freno al disavanzo non può lasciarci indifferenti. A chi critica senza proporre soluzioni percorribili, ma limitandosi a proporre di aumentare le imposte, chiedo con che coraggio si lascia sulle spalle delle prossime generazioni un debito che diventa strutturale, quando sappiamo che questa generazione sarà anche quella che vivrà molte difficoltà, forse non vedrà una pensione, difficilmente avrà i mezzi per comprarsi un appartamento o una casa e dovrà restare soffocata nel traffico perché gli investimenti necessari potrebbero non vedere la luce prima di chissà quanti anni, visto che sono bloccati dalla burocrazia e dalla lentezza. Contenere la spesa, limitandone il suo aumento per evitare che ci esploda in mano, mi sembra un atto di responsabilità. Inutile tentare di buttarla sul drammatico criticando sempre la nostra narrativa dicendo che taglieremo su tutto. La maggioranza del Parlamento ha deciso³ un indirizzo politico che prevede un orizzonte chiaro entro la fine del 2025, per proporre misure che ci permettano di riportare in equilibrio i conti per continuare ad avere progettualità e fare investimenti. In ogni caso su questo decreto sarà il popolo a esprimersi.

Che sia chiaro: nessuno di noi dice, come ci è rimproverato, che i soldi sono gettati dalla finestra; diciamo però che su un budget dello Stato di quasi quattro miliardi con una spesa che aumenta sempre più velocemente è necessario e possibile cercare i margini di intervento. In ogni caso, in buona parte le misure sono di competenza decisionale del Gran Consiglio. Sarà quindi ancora il Parlamento a esprimersi ed, eventualmente, il popolo in seconda battuta se ci sarà referendum sulle misure.

Per il PLR questa è la via da seguire; aumentare le imposte come proposto dalla minoranza per noi non è un'opzione ed è sbagliato, l'abbiamo detto più volte, non si scarica sui cittadini la nostra incapacità di risolvere i problemi. La nostra visione del Paese è chiara: abbiamo presentato una serie di proposte per un Ticino in cui vivere e lavorare e in cui ognuno è protagonista non lo Stato. Un Cantone attrattivo anche dal punto di vista fiscale, che non sia il fanalino di coda dietro a molti altri Cantoni e che sia in grado di attirare e mantenere sul territorio buoni contribuenti, che in Ticino pagano le imposte anche per chi non le paga. Mi permetto di ricordare alcune cifre; in Ticino uno dei problemi principali è proprio la fragilità della stratificazione fiscale: su poco più di 200 mila contribuenti, circa il 26%, ossia circa 55 mila persone, non paga imposte perché non raggiunge il minimo imponibile, mentre poco meno del 10%, circa 18 mila cittadini, paga quasi il 60% delle imposte delle persone fisiche. Da soli, i globalisti, nel 2020 hanno versato a Cantone, Comuni e Confederazione circa 160 milioni. Dati che dimostrano quanto sia sociale la fiscalità in Ticino, ma anche come essa dipenda da una fascia ristretta di contribuenti. Continuare a prendersela con queste persone è poco lungimirante, senza queste entrate lo Stato non avrebbe tutte le risorse per finanziare la nostra generosa socialità. Imposte che servono poi a finanziare i servizi di tutti, dalle scuole alle strade alla socialità appunto. Ma proprio con l'obiettivo di un Cantone, dicevo, dove si investe nella formazione e nella ricerca proprio per creare posti di lavoro attrattivi e interessanti, dove si punta su una formazione continua che permetta di affrontare il cambiamento e lo sviluppo della società e delle professioni invece di subirlo e dove si vuole

³ Riferimento al Decreto Morisoli, v. [Iniziativa parlamentare elaborata](#): *Modifica degli art. 4 e 44 della Legge sulla gestione e sul controllo finanziario dello Stato (Risanamento finanziario e non solo pareggio dei conti entro il 2025)*, Sergio Morisoli, 21.09.2021.

favorire la successione aziendale per aiutare le piccole e medie imprese che sono il cuore del nostro tessuto economico, per mantenere e creare posti di lavoro.

Nessuno mette in dubbio che ci siano problemi specifici che altri Cantoni non conoscono – penso in particolare alla pressione sui salari – ma mi rifiuto di accettare che il nostro Cantone sia costantemente dipinto come un Cantone disastroso dove non c'è futuro. Piangersi addosso non è mai stato vincente, non è così che risolveremo i problemi. Per favore diamo un'immagine migliore del nostro territorio; se siamo noi i primi a non crederci non vedo come potremo dare alle future generazioni un motivo valido per restare in Ticino o tornare a lavorarci.

In conclusione, a nome del mio gruppo, vi invito a sostenere il rapporto di maggioranza.

SPEZIALI A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Sugli aspetti fiscali abbiamo appena sentito il campanile riavvicinarsi al centro del villaggio. Una qualsiasi classifica intercantonale fiscale basterebbe per comprendere come il nostro Cantone non sia il Delaware della Svizzera, anzi siamo notoriamente un Cantone fiscalmente poco attrattivo anche perché nel tempo il nostro sistema fiscale è servito anche come strumento sociale. Attendiamo dunque la prevista riforma del sistema fiscale per rendere il nostro Cantone non meno sociale ma un po' più attrattivo per chi genera le entrate dello Stato. Anche se con qualche diottria uno sguardo alla larga maggioranza degli altri Cantoni ci permette di scorgerne le opportunità e capire che tutti quei fantasmi che alcuni agitano non sono poi così aderenti alla realtà. L'attenzione al nostro sistema fiscale è sacrosanta, anche perché il sistema svizzero mostra come una pressione fiscale ragionevole sia uno degli antidoti più efficaci all'evasione e un elemento di fiducia nelle istituzioni in quanto il cittadino percepisce e recepisce in maniera positiva il buon rapporto fra i servizi pubblici e la propria imposizione fiscale.

Ma ora andiamo oltre la fiscalità. Dobbiamo essere consapevoli che la pandemia che ci stiamo lasciando alle spalle non è una situazione puntuale e nemmeno congiunturale. Da due anni stiamo vivendo una crisi che ha attanagliato l'intero globo e che ha infettato molte sfere della nostra società. Effetti negativi che hanno investito la sanità, l'economia, la salute mentale, la salute delle relazioni sociali e anche tutta la vita associativa. Mesi di restrizioni, inibizioni, annullamenti e orizzonti precari. Tutto questo incide pesantemente sulla domanda interna, sulla domanda dall'estero, sull'ottimismo e sulla propensione a investire. Nessun Paese, nemmeno il più marxista o il più eointegralista avrebbe evitato queste turbolenze. È quindi comprensibile che il nostro sistema economico abbia scricchiolato e con lui anche le finanze del Paese. Non è segno di una grande debolezza pregressa, ma di una situazione storica grave inattesa e anche pervasiva. Semmai abbiamo preso coscienza di come sia l'attività economica a generare una quota molto importante delle entrate, ovvero la ricchezza da distribuire. Ci siamo anche accorti di come sia importante il mercato del lavoro e soprattutto creare posti di lavoro. Ciascun lavoro, infatti, è un orizzonte di sicurezza sia materiale, sia immateriale. Nonostante tutto la Svizzera, uno dei Paesi più liberali del vecchio continente e oltre, ha retto bene il colpo e lo ha fatto anche il Ticino. Anche se, e soprattutto se, pensiamo alla portata storica della crisi e delle sue conseguenze concrete e quotidiane. Se guardiamo i dati sull'occupazione e la disoccupazione, come anche quelli sull'assistenza, c'è una certa stabilità per quanto concerne le persone e le unità di riferimento. Gli strumenti d'aiuto hanno evitato scenari peggiori, ma il sistema economico, combinato con l'intervento pubblico, ha consentito che le turbolenze non producessero il tracollo. L'orizzonte non mi sembra così fosco perché il sistema produttivo sta cercando nuove praterie di sviluppo.

La collega e capogruppo PLR, Alessandra Gianella, ha cordialmente definito pessimistica e accusatoria la visione narrata nel rapporto di minoranza, e percorrendone le tesi si può dire che si tratta di un vero e proprio condensato ideologico che chiarisce una posizione antagonista di rara intensità e non certo senza una buona dose di distorsione della realtà. Sembra che ci sia una realtà che non si può ammettere, ovvero che il nostro sistema economico – che certo ha i suoi coni d'ombra – è capace di adattarsi, sta conoscendo anche una trasformazione e tutto sommato tiene. Con buona pace di chi culla nei propri desideri politici reconditi, in un contesto un po' accelerazionista, la voglia di abbattere e superare il nostro sistema attuale, quello che ti permette anche di creare quella ricchezza che poi si riverbera nella società con diversi servizi. Le previsioni di crescita effettuate all'inizio della pandemia avevano tinte fosche, ma poi si sono aggiustate verso un senso positivo e questo malgrado il nostro loop mentale politico, quasi ormai culturale in Ticino, per cui mostrare un minimo di virtù del nostro sistema è quasi un tabù. Sono queste virtù che dobbiamo inseguire e potenziare, investendo e lasciando correre la forza motrice dell'economia e delle sue aziende. Affinando anche la nostra competitività, che non è una parola fumosa e nemmeno un mantra ideologico: infatti se prendiamo la classifica mondiale dei Paesi più competitivi scopriamo che quelli in cima alla classifica vivono anche una certa pace sociale. Sono: Svizzera, Svezia, Danimarca, Olanda, Singapore, Norvegia, Finlandia e Canada, solo per citarne alcuni. L'innalzamento del moltiplicatore cantonale è un esempio di cosa non va fatto, meglio rilanciare l'economia e non penalizzare o allontanare chi davvero paga le tasse, visto che in Ticino una persona su quattro è esente. E chi le paga in larga misura sono soprattutto i grandi contribuenti e le aziende, anche quelle vituperate perché ospitate in un capannone, salvo poi scoprire che sotto c'è anche una buona dose di tecnologia. La cronaca politica impone di ricordare sempre una frase certamente abusata ma che sta diventando sempre più un evergreen di questi tempi: "È proprio vero che per ridistribuire la ricchezza, all'inizio bisogna anche crearla".

Il concetto della parsimonia rinvia alla moderazione e sappiamo comunque che gli sgravi già fatti o proposti non ci collocano nei paradisi fiscali. Con parsimonia indichiamo anche la giusta misura nell'uso del denaro. La frugalità che è un termine che si usa per i Paesi che non rispondono alla logica dello "spendi e poi tassa", sostenendo che ormai sono scelte dovute, anzi il pamphlet della minoranza veste di ineluttabilità una tendenza ormai mediterranea alla spesa che andrebbe solo assecondata se vogliamo essere dalla parte morale della storia e della politica "ça va sans dire". L'equilibrio di bilancio è dunque un percorso che incarna il concetto di parsimonia e a proposito di equilibrio la nostra posizione è chiara: si tratta di uno strumento di equità generazionale. C'è una strada indolore per migliorare le nostre finanze: quella di avere un'economia che prospera e che tira, avere un territorio propositivo dove le aziende possono correre, osare, tentare e crescere. Persone fisiche e giuridiche che creano posti di lavoro, indotto, investimenti ed entrate per lo Stato. Sono aziende e piccole e medie imprese (PMI) che chiedono di correre, di poter fare e disfare. Non chiedono al Ticino di essere il primo della classe nell'erogare sussidi anche durante il COVID-19, ma di essere terra di favorevoli a ossigenare l'economia. Parliamo quindi, oltre che delle condizioni fiscali di cui abbiamo già detto: della politica dell'innovazione e della ricerca, nonché del loro coordinamento; del processo di digitalizzazione nel privato e soprattutto nel pubblico; dei crediti per il turismo; dei crediti per lo sviluppo regionale; della sburocratizzazione dell'attività aziendale; delle liberalizzazioni ragionevoli come quella del commercio; della promozione e dell'ammodernamento delle infrastrutture; della formazione professionale e di un'Amministrazione cantonale snella, aderente alla realtà dei Comuni e del Cantone. Sono tutti settori che dobbiamo coltivare e continuare a rinvigorire. Non possiamo sottolinearne ogni volta l'importanza e poi infarcire

ogni discorso di ostilità ideologiche, regole, requisiti, diffidenza, lacci e laccetti, inseguendo l'illusione di un'economia à la carte, pianificata e determinata dallo Stato o comunque dal potere legislativo ed esecutivo. Una tentazione regolamentatrice che va ben al di là del posare quelle sacrosante balaustre agli effetti perversi del nostro sistema economico. Aspetti che però vediamo avverarsi sempre più spesso appesantendo leggi, regolamenti, criteri e via scorrendo in una sorta di nuova forma di demagogia anti aziendale che prende forma anche nei nostri dibattiti parlamentari.

Da questo punto di vista, quindi, il PLR appoggia i conti preventivi del 2022 e per quanto concerne il famoso emendamento⁴ del preventivo siamo evidentemente contrari ma nei prossimi giorni avremo anche modo di discuterne in lungo e in largo sostanzando la nostra posizione che fondamentalmente non fa altro che rappresentare una voce molto importante del mondo dell'insegnamento.

BIGNASCA B., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Durante il 2021 abbiamo affrontato diverse sfide, raggiunto diversi traguardi e vissuto momenti importanti e drammatici. Il pensiero va all'arrivo della seconda ondata della pandemia COVID-19 e alle importanti ripercussioni sanitarie e sociali. Prima di tutto dobbiamo ringraziare i cittadini, che nonostante la situazione complicata hanno rispettato le regole, hanno lavorato, creato e mantenuto posti di lavoro. Dobbiamo inoltre ringraziare cittadini e imprese che hanno pagato imposte e tasse che sono, come evidenziato da un recente studio SUPSI e come noto da anni, tra le più alte in Svizzera.

La differenza fiscale tra il Ticino e gli altri Cantoni confederati si sta allargando e stiamo scivolando in fondo alla classifica. Nonostante il Ticino prelevi imposte, tra le più alte in Svizzera, non si riescono a coprire le spese dello Stato che sono in continuo aumento e da questo scaturisce un importante e costante deficit annuale. Ci domandiamo dunque: come riescano molti altri Cantoni elvetici a fornire servizi efficienti, come strade, scuole, ospedali, ai cittadini e al contempo avere imposte meno gravose. Come mai usciamo in deficit ogni anno anche se abbiamo le tasse più care della Svizzera?

Continuare ad allargare la forchetta che ci divide dall'efficienza finanziaria degli altri Cantoni è un pericolo per le future generazioni. Presto avremo un debito pubblico, causato purtroppo da una spesa corrente eccessiva e non da investimenti lungimiranti, molto elevato. Ripeto, questo debito non è generato da investimenti lungimiranti in infrastrutture strategiche o in politiche fiscali coraggiose per attirare nuovi contribuenti: nulla di tutto ciò. Una scelta di campo diventerà presto obbligatoria e il Governo non potrà più nascondersi dietro la prassi consolidata del dipartimentalismo. Prassi che comporta l'attività di occuparsi sempre delle esigenze dei propri uffici e divisioni e che invece mette in secondo piano le strategie politiche complete, lungimiranti e ad ampio raggio. Il gruppo Lega continuerà a impegnarsi per una spesa pubblica ragionevole e sostenibile, senza ovviamente intaccare i cittadini e le famiglie ticinesi. Continueremo a promuovere sgravi fiscali ragionevoli, a puntare a diminuzioni di altre imposte che possano attirare nuovi contribuenti e nel contempo a sgravare il ceto medio da balzelli eccessivi.

Ci opponiamo dunque al rapporto di minoranza che implica l'aumento di imposte di 45 milioni di franchi a tutti i cittadini e le imprese. Ci opponiamo inoltre a ogni ulteriore aggravio a carico degli enti locali in quanto i Comuni hanno già dato.

⁴ Si riferisce all'emendamento al Decreto legislativo concernente il Preventivo 2022, e più precisamente al progetto del DECS di superamento in terza media dei corsi attitudinali e di base (superamento del sistema dei livelli).

Approviamo invece il Preventivo – ringraziando il relatore Fiorenzo Dadò – anche se riteniamo che non ci sia stata una presa di coscienza sufficiente riguardo al presente e al futuro di questo Paese, e auspichiamo che si interrompa l'aumento delle spese avvenuto costantemente negli ultimi anni nell'ordine di 100 milioni di franchi all'anno. Ci aspettiamo che nel 2023 il totale della spesa rimanga a livello del 2022. Sarà chiedere troppo?

AGUSTONI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - L'art. 1 cpv. 1 della Costituzione cantonale recita che *«il Cantone Ticino è una repubblica democratica di cultura e lingua italiane»*. Non possiamo quindi sorprenderci se anche per il nostro Cantone vale la sconsolata frase di Giuseppe Prezzolini: *«in Italia non c'è nulla di più definitivo del provvisorio»*. Di anno in anno ci diciamo che dall'anno prossimo dovremo effettuare scelte di priorità, rivedere la struttura dei nostri conti, dedicarci a un serio esercizio di revisione dei compiti dello Stato e di molte altre formule tanto solenni, quanto vuote. *«È l'ultima volta che possiamo permetterci un preventivo di questo tipo»*, *«Se l'anno prossimo avremo le stesse cifre, saremo costretti a tagliare i servizi essenziali»*, *«Se andiamo avanti così, dovremo aumentare il coefficiente d'imposta cantonale!»*. E invece, di anno in anno, ci accontentiamo di rimandare all'anno successivo le scelte strategiche, i patti di Paese e tutto l'armamentario di belle intenzioni con cui aeriamo annualmente la cavità orale. Nel frattempo, ce lo ricorda il collega Fiorenzo Dadò nel suo rapporto, la spesa corrente è passata in meno di quindici anni dai 2'890 milioni del Consuntivo 2007 ai 3'810 milioni del Preventivo 2022, facendo registrare un aumento di 920 milioni di franchi, pari al 31.83% in più. Il Piano finanziario prevede che nel 2025 arriveremo a una spesa corrente di 3'929 milioni di franchi, nel giro tre anni altri 119 milioni di franchi di spesa corrente annua in più.

L'esperienza insegna oltretutto che sarebbe da inguaribili ingenui sperare che resteremo a quella cifra: il messaggio sul Preventivo 2019 prevedeva, a Piano finanziario, che nel 2022 le spese correnti sarebbero state di 3'657 milioni di franchi. Oggi, rispetto alle stime di tre anni or sono, ci troviamo con una spesa corrente di 153 milioni di franchi in più, solo in minima parte riconducibili ai condizionamenti del COVID. Chi fosse alla ricerca di vincite facili, ammesso che trovi un gonzo disposto a scommettere il contrario, può puntare a colpo sicuro sul fatto che il Preventivo 2025 registrerà uscite correnti superiori ai 4'000 milioni di franchi.

Il rapporto di minoranza, giustamente, puntualizza che è sbagliato *«caratterizzare la spesa come una cosa cattiva in sé stessa»*. La spesa pubblica non è niente altro che il "prezzo" di "qualcosa". Quello che dobbiamo chiederci quando votiamo i conti del Cantone è se vogliamo davvero comprare quel qualcosa e se il prezzo di quel qualcosa è giusto. Questo esame è tanto più necessario, se teniamo conto del fatto che il prezzo, in larga misura, lo si fa pagare alle cittadine e ai cittadini di questo Cantone (il 53% della fattura è pagata dalle sole imposte cantonali).

A leggere il rapporto di minoranza verrebbe da dire che negli ultimi anni abbiamo assistito a brutali interventi di macelleria sociale, abbinati a una politica di sconsiderati sgravi fiscali. Ora, a parte il fatto che il popolo può esprimersi su quasi tutto quello che decidiamo qui dentro, per quanto riguarda la macelleria sociale abbiamo già verificato che la spesa corrente non ha cessato di crescere, anzi è aumentata in modo ancora più accentuato di quanto previsto dai vari Piani finanziari. Per quanto riguarda le entrate fiscali, basta esaminare le due principali entrate – imposte cantonali delle persone fisiche e delle persone giuridiche – per rendersi conto che negli ultimi cinque anni le entrate hanno sostanzialmente tenuto, nonostante la riduzione del coefficiente cantonale e dell'imposta sull'utile. Nel 2017 la somma delle entrate fiscali – al netto di multe, sopravvenienze e altri aspetti straordinari

– ammontava a 1'316 milioni di franchi; nel 2022 sono previste entrate per 1'357 milioni di franchi, cioè 41 milioni di franchi in più. Se si segue il rapporto di minoranza si potrebbe ovviamente chiedere ancora di più, per l'esattezza altri 45 milioni di franchi, tanto si tratta di importi di cui le cittadine e i cittadini possono tranquillamente fare a meno, diversamente dallo Stato, per cui ogni singola rapa è strettamente necessaria.

Gli esempi proposti dal rapporto di minoranza tradiscono la consueta sufficienza con cui una parte di questo Gran Consiglio affronta la situazione del ceto medio. Spunta così la solita coppia con due figli, con un reddito lordo di fr. 100'000.-, che pagherebbe "solo" fr. 90.- in più di imposte. Ora, se consideriamo che in Svizzera è imposto il reddito locativo, la famiglia in questione – se abita in una casa o un appartamento di proprietà – ha in realtà un reddito lordo di circa fr. 85'000.-, per cui le entrate nette sono attorno ai fr. 6'000-6'500.- al mese (in dodici mensilità), con due figli da mantenere. Non si capisce per quale motivo questa famiglia di nababbi – che già paga circa fr. 7'000.- di imposte a Confederazione, Cantone e Comune – dovrebbe pagare ulteriori fr. 90.-, oltretutto in cambio di niente, salvo la soddisfazione di avere i conti pubblici un po' meno in disordine. Certo, fr. 90.- probabilmente non cambierebbero la vita di questa famiglia, ma allo stesso modo non cambierebbe la vita dello Stato se al posto di avere a disposizione 4'038 milioni di franchi, ne avesse a disposizione 4'083 milioni, a meno di ritenere che i destini di questo Cantone dipendono dall'1.11% dei ricavi. Detto altrimenti: prima di chiedere a una famiglia che porta a casa fr. 6'000.- al mese di risparmiare fr. 90.-, forse dovremmo chiederci se lo stesso esercizio di risparmio, fatte le debite proporzioni, non possiamo chiederlo anche allo Stato. A pochi mesi da una votazione simbolicamente importante per indirizzare la politica finanziaria di questo Cantone, non mi sembra peraltro molto allettante lasciare intendere che l'unica alternativa al decreto in votazione è un immediato aumento generalizzato delle imposte. Questa improvvisa infatuazione per il rigore finanziario a spese dei cittadini ci sembra tanto più fuori luogo se consideriamo che il Preventivo 2022 non presenta cifre tali da suscitare il panico. Il previsto deficit di 135 milioni di franchi potrebbe in effetti beneficiare di una correzione al ribasso: da un lato l'entrata della BNS sarà molto probabilmente superiore di circa 27 milioni di franchi rispetto al preventivo; dall'altro lato il gettito, secondo le tendenze registrate nel 2021, potrebbe essere rivalutato di circa 15 milioni di franchi; dall'altro lato ancora un'evoluzione positiva della pandemia potrebbe limitare di molto gli impegni finanziari, soprattutto in ambito sanitario. Ricordo in proposito che il Preventivo 2021 pronosticava un deficit di 231 milioni di franchi, mentre il Preconsuntivo al 30 settembre 2021 prevedeva un deficit di 115 milioni di franchi; tenuto conto dell'evoluzione dei vari Pre-consuntivi (175 milioni di franchi al 30 aprile, 156 milioni di franchi al 30 giugno) è lecito sperare che i conti 2021 chiuderanno con un deficit inferiore ai 100 milioni di franchi, ovvero meno della metà di quanto preventivato.

Ci sembra che in questo momento il Gran Consiglio, più che dal risanamento dei conti cantonali (che rappresentano poco più del 10% del PIL cantonale), dovrebbe essere ossessionato da come rilanciare e dare nuova speranza alle famiglie e all'economia del Cantone. Un dato su tutti: nel 2021, in base ai dati dell'Ufficio federale di statistica, si è probabilmente registrato un nuovo record negativo di nascite, che sono scese per la prima volta sotto le 2'400. Nel 2015 in Ticino si erano registrate 2'957 nascite. Risparmio, per carità di patria, gli altri dati demografici che conosciamo tutti a memoria e che quantomeno segnalano un certo malessere all'interno della nostra società. Il nostro Cantone non ha quindi bisogno di una stretta fiscale, né quella da 45 milioni l'anno di franchi proposta dal rapporto di minoranza, né tantomeno quella "hard" da 210 milioni di franchi recentemente proposta da uno dei partiti di Governo e che spedirebbe il nostro Cantone in fondo a tutte le classifiche di attrattiva fiscale. Il Ticino, al contrario, ha bisogno di essere più accogliente,

propositivo e vivibile; a scanso di equivoci, questo stimolo alla crescita non deve necessariamente consistere in riduzioni d'imposte, ma anche nel miglioramento delle prestazioni esistenti e nella creazione di nuovi servizi che vadano a colmare lacune anche in ambito sociale.

In questo senso, ci aspettiamo che nei prossimi mesi siano affrontati diversi dossier pendenti da tempo nelle Commissioni e che, se concretizzati, se necessario con l'avallo popolare, potranno portare un reale beneficio e sollievo a larga parte della popolazione.

Pensiamo in particolare all'iniziativa per un'imposta di circolazione fondata sul consumo di CO₂, che potrebbe restituire alla popolazione circa 30 milioni di franchi, all'iniziativa per una defiscalizzazione della pigione, mirata socialmente per i contribuenti del ceto medio, all'iniziativa per ridurre l'impatto del premio di cassa malati, in modo che i cittadini abbiano una diminuzione di imposte se il premio di cassa malati pesa più del 10% del reddito, all'iniziativa per sostenere i disoccupati di lunga durata over 50, presentata insieme ai colleghi del gruppo PS. Allo stesso tempo, ci aspettiamo una politica ambientale ambiziosa e socialmente equa, che – attraverso obiettivi strategici chiari – sia d'impulso alla messa in vigore di misure a favore di una vigorosa transizione energetica ed ecologica.

Anche in ambito educativo e culturale auspichiamo che il nostro Cantone possa sollevarsi al di sopra di querelle ideologiche, magari anche interessanti, ma che hanno poche speranze di portare qualche beneficio alle giovani e ai giovani di questo Cantone. L'equilibrio finanziario dei conti pubblici, iscritto persino nella Costituzione? Dobbiamo rassegnarci all'ineluttabile progressione della spesa pubblica? Dobbiamo limitarci a sperare che le entrate reggano l'urto della pandemia e che riescano a coprire le uscite? Dobbiamo ripeterci, con Edgar Faure, che l'immobilismo è in marcia e niente potrà fermarlo? Dobbiamo preparare i cittadini all'idea che, volenti o nolenti, dovranno passare alla cassa pubblica, in forme più o meno generalizzate (dall'aumento delle stime immobiliari a quella del coefficiente cantonale)?

Credo che se vogliamo superare il pantano coloso dell'immobilismo, dobbiamo innanzitutto rinunciare ai veti incrociati e ai rispettivi dogmi e lasciarci ispirare soprattutto dal buon senso. La necessità d'intervento strutturale sui conti pubblici, se pensiamo agli ultimi anni, è probabilmente inferiore al 2.5% del bilancio cantonale. Per quanto alcune voci di bilancio siano vincolate (circa il 22%), mi rifiuto di credere che un Cantone non sia in grado di riassetare la propria situazione senza per forza dover scegliere tra azzoppare la propria economia o operare tagli socialmente dolorosi.

Nei prossimi mesi – con chi ci starà – ci faremo quindi promotori di una riflessione serena, pragmatica ed equilibrata per avviare quel percorso di risanamento finanziario che il Consiglio di Stato, in modo invero un po' deludente, non ha neppure provato ad abbozzare. Qualcuno potrà pronosticare che sarà l'ennesimo sterile esercizio che si concluderà in un buco nell'acqua, ma in politica, come nella vita è meglio avere rimorsi che rimpianti.

Fatte queste considerazioni, il gruppo sosterrà il Preventivo 2022 mentre sull'emendamento ci riserviamo di decidere dopo aver chiesto i chiarimenti opportuni.

BISCOSSA A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Faccio innanzitutto un intervento in qualità di presidente della Commissione gestione e finanze. Mi sembra giusto sottolineare quanto già detto dai colleghi che mi hanno preceduto. Inizio dal collega Dadò che ha detto che abbiamo espresso rammarico per il fatto che il Governo non abbia presentato un piano di risanamento delle finanze pubbliche contestualmente al Preventivo. Tengo a sottolinearlo perché a più riprese sulla stampa abbiamo letto critiche puntuali alla Commissione gestione e finanze per non aver fatto i compiti in tempo utile. Cosa ha

comportato il fatto di non avere un piano di risanamento con il marchio del Governo cantonale? Ha comportato che la Commissione ha dovuto proporre una serie di domande che hanno ricevuto risposte tardive, obbligandola a presentare il rapporto solo in gennaio. Mi premeva sottolinearlo per dovere di cronaca ma anche per rispetto al lavoro della Commissione, che ha sempre adempiuto ai propri compiti.

Entro ora nel merito dell'intervento in qualità di rappresentate del gruppo socialista. Tengo a sottolineare il fatto che non ho potuto redigere il rapporto della Commissione – così come vuole la prassi che prevede che sia il/la Presidente a farlo – per correttezza nei confronti della Commissione stessa, dal momento che il mio partito ha deciso di presentare un rapporto di minoranza. Evidentemente non sarebbe stato credibile e serio che mi proponessi come relatrice del rapporto di maggioranza.

È stato più volte detto da chi è intervenuto precedentemente, in particolare dal collega Speziali, che si tratta di un rapporto di minoranza ideologico e molto posizionato su una visione univoca e non rispettosa del complesso della realtà finanziaria del nostro Cantone. Di vero è che, nei fatti e nelle cause che hanno provocato le cifre riportate nel Preventivo e i risultati finanziari che da essi derivano, c'è una componente di lettura ideologica. Al di là di questo, l'elemento fondante che differenzia il rapporto di maggioranza e il rapporto di minoranza non è tanto un problema ideologico, ma quello di responsabilità. Responsabilità nei confronti della società perché servono risorse per rispondere ai suoi bisogni iniziando da quelli dei cittadini più fragili e tenendo ben conto di un'economia ancora in difficoltà, in alcuni settori più di altri, ma che ha comunque bisogno di trasformazioni tecnologiche, sociali e ambientali a cui servono risorse. Responsabilità nei confronti dei troppi cittadini confrontati con un rischio di povertà, nonostante lavorino a tempo pieno. In Ticino il 24% della popolazione rischia di cadere in povertà, contro il 15% della media svizzera: è un dato inaccettabile. Responsabilità nei confronti dei salariati che percepiscono salari bassi, in molti casi molto più bassi degli altri concittadini elvetici e che in alcuni settori hanno visto addirittura diminuire i loro salari negli anni recenti. Responsabilità nei confronti delle donne, che primeggiano nelle statistiche della disoccupazione, in Ticino in modo particolare, nel percepire salari considerevolmente più bassi dei colleghi uomini e nel faticare a raggiungere le soglie che danno loro accesso ai diritti previdenziali. Responsabilità nei confronti della richiesta di salute in senso lato, dentro gli ospedali ma anche in modo diffuso sul territorio. Un concetto di salute diffuso, di cui oggi – la pandemia ce l'ha insegnato – abbiamo un gran bisogno. Responsabilità nei confronti degli anziani del nostro Cantone, il cui numero è in continua crescita, e che hanno bisogno di risposte attente e commisurate alle necessità di ciascuno e per i quali il Consiglio di Stato ha progetti pronti che richiedono risorse nell'ordine di 150 milioni di franchi per il 2030, fra Cantone e Comuni. Responsabilità nei confronti dei disabili e di tutte le persone che hanno bisogno di protezione e di risposte mirate e puntuali. Anche in questo caso, il Consiglio di Stato ha già pronte alcune risposte. Sono risposte che chiedono risorse prevedendo un aumento di spesa di oltre 6 milioni. Responsabilità nei confronti della scuola di base e della formazione professionale del Cantone: la sola vera ricchezza che abbiamo da mettere in campo per vedere crescere le nostre occasioni di successo sociale ed economico. Permettetemi di ricordare come non fossero certo i fr. 390'000.- previsti per l'attuazione della riforma dei livelli a pesare in modo insopportabile sulle casse pubbliche (tema sul quale tornerò dopo). Responsabilità nei confronti delle formazioni universitarie che hanno crescenti bisogni dovuti sia al continuo evolversi di contenuto e obiettivi da raggiungere, sia all'erosione e cancellazione di molti finanziamenti per la ricerca di provenienza europea. Finanziamenti di cui è nostro dovere trovare il modo di compensare perché proprio dalle università possono prendere il volo le nostre migliori opportunità. Responsabilità nei confronti della salvaguardia del nostro prezioso ma

delicatissimo territorio perché anche lì si gioca la partita dell'attrattività del nostro Cantone nei confronti dell'economia e del turismo; ma anche dei cittadini e della loro qualità di vita e della loro salute, rispettando finalmente le norme ambientali e continuando a investire quanto serve nei mezzi pubblici e nella mobilità lenta.

L'elenco potrebbe continuare a lungo; si tratta di responsabilità quindi e non di ideologia. Per tutta questa nostra responsabilità nel suo insieme noi dobbiamo avere le risorse per poter rispondere alle richieste. Non possiamo fare finta di niente e "nascondere le magagne sotto il tappeto" come abbiamo troppo spesso fatto in passato e nel contempo giocare a fare i grandi aprendo le porte a sostanziali riforme fiscali quando finanziariamente grandi non siamo. Ma non perché non vogliamo esserlo, perché è un dato di fatto. La fragilità del nostro Cantone, le emergenze e le particolarità sono ben evidenti davanti agli occhi di tutti. Che ci siano più anziani e più casi sociali è un dato di fatto. Come classe politica la domanda fondamentale è: ce ne vogliamo fare carico o no? La risposta dei Socialisti è un convinto e chiaro sì. Lo diciamo con il rapporto di minoranza articolato, chiaro negli obiettivi e nelle priorità.

Nel merito saremo chiamati a votare le proposte di risanamento delle finanze della Destra. Noi siamo contenti di poter esprimere in quell'occasione attraverso il popolo quella che sarà la decisione della maggioranza. Nel frattempo però non puniamo le allieve e gli allievi della scuola media privandoli di una sperimentazione dei livelli. Sperimentazione che tenta un passo avanti verso l'obiettivo complesso con cui a parole concordiamo tutti ma che nemmeno vogliamo provare. Saremmo davvero un povero, poverissimo Paese se la sperimentazione ci facesse paura. È l'unico modo semplice e pragmatico per verificare se quanto proposto dal Consiglio di Stato con il suo emendamento ha valore e può dare un contributo utile nella ricerca di soluzioni efficaci in materia. Sperimentare si può fare insieme calibrando e aggiustando cammin facendo il percorso di attuazione della sperimentazione, ma per favore non priviamo le ragazze e i ragazzi della scuola media di questa opportunità. Il gruppo PS sostiene con convinzione, ringraziando il capogruppo e relatore Durisch, il rapporto di minoranza.

MORISOLI S., INTERVENTO A NOME GRUPPO UDC - Mi appresto a bocciare per l'undicesima volta consecutiva il Preventivo del Cantone, e con me ci sarà anche tutto il gruppo UDC. Da quello del 2012 a quello di oggi, in undici anni, poco è cambiato. La spesa continua a salire: allora era di 3'170 milioni, oggi è di 4'173, sono 1'003 milioni in più (+31.6%). Il dipartimentalismo da allora si è rafforzato, ognuno spende ciò che vuole. Da allora non si è mai vista una nuova gerarchia di spesa secondo le necessità reali. Da allora non si è mai vista una selettività di spesa con compensazioni trasversali. Da allora non si è mai vista l'intenzione di spendere meno e meglio. Oggi, come allora, sentiamo proclami del tipo: "che sia l'ultima volta sennò..."; all'undicesima volta posso dire: sennò cosa? Inutile dire che le entrate come allora crescono oltre ogni previsione del Piano finanziario, allora erano 3'171 milioni oggi sono 4'037, sono 866 in più (27.3%). Inutile dire che, oggi come allora, stiamo aspettando gli sgravi fiscali che non si vedono dal lontanissimo 2003. Inutile dire che navighiamo ormai solidamente oltre la disonorevole 20^a posizione per la gestione finanziaria, il debito e la pressione fiscale nei paragoni tra i 26 Cantoni. Inutile dire che allora il deficit d'esercizio era di 198 milioni e oggi è di 135, e che su undici esercizi solo tre sono stati positivi (solo grazie alle sopravvenienze di imposte e alla BNS). Inutile dire che il debito cantonale era allora di 1.43 miliardi e oggi è di 2.58, sono 1'150 milioni in più (+80.4%) e che nei prossimi cinque anni crescerà più di quanto è cresciuto nei dieci anni scorsi.

Non serve a nulla dare altre cifre e fare ulteriori paragoni, non è mai servito. In sintesi: da oltre un decennio non è successo nulla e, nonostante i ritardi dei lavori sul Preventivo, non si sta facendo nulla per risanare i conti dello Stato. Figuriamoci da ora all'anno prossimo in piena campagna elettorale.

Stante quanto sopra, i giovani lavoratori, le giovani famiglie, la prossima generazione e le piccole e medie imprese ticinesi ringrazieranno per la vostra parsimonia, per la vostra economicità e per la vostra giustizia redistributiva nell'amministrare la cassa pubblica approvando da dieci anni a questa parte, di anno in anno, preventivi sempre peggiori. Le finanze per essere in ordine, oltre la disciplina politica, necessitano anche di due condizioni: della crescita economica e dell'impiego efficace dei mezzi statali. Ebbene, nel decennio trascorso e fino alla pandemia, in questi due ambiti la politica è stata fallimentare. Nonostante una crescita del PIL del 18%, le ricadute locali per i lavoratori, la società civile e le PMI sono state assolutamente insufficienti; nonostante nella socialità l'interventismo statale sia cresciuto del 27%, il malessere esplode. Non è questa la sede per dire gli errori e scovare gli erranti, lo faremo prendendoci più tempo in un'altra occasione. Prendiamo però atto che chi non ha seminato non può raccogliere.

Tornando alle finanze, per certificare lo stato confusionale generale nell'uso dei soldi degli altri – chiamate finanze pubbliche – bastano un paio di esempi. Nessuno controlla e la maggior parte ha orrore a verificare l'efficienza e l'efficacia della spesa statale; di due spese in particolare: quella della formazione e quella della socialità, che fanno ormai da sole il 50% della spesa totale.

Quando il DECS era diretto dal Consigliere di Stato Gabriele Gendotti (2011), per la formazione si spendevano 766 milioni all'anno, oggi a gestione socialista se ne spendono 950, cioè 184 in più all'anno. (+24%).

La scuola va meglio rispetto a dieci anni fa? Per rispondere alla domanda bisognerebbe spaccettare tutta l'attività e ammettere onestamente ciò che ha funzionato, ciò che non ha funzionato e ciò che è superfluo. Ma queste risposte fanno perdere voti e nessun politico, men che meno nessun funzionario, taglierà mai il ramo su cui è seduto.

Nel 2011 quando Pesenti lasciò il Dipartimento della sanità e della socialità (DSS), per la socialità si spendevano 880 milioni all'anno, oggi a gestione PPD+GG se ne spendono 1'131, cioè 251 in più all'anno. (+28.5%). Il malessere sociale è diminuito rispetto a dieci anni fa?

Che ci sia ormai anche un "disguido" tra i poteri istituzionali appare abbastanza evidente. Il teatrino dell'emendamento scolastico del Consiglio di Stato è un altro segnale – l'ennesimo, ma non sarà l'ultimo – che dimostra la debolezza e la sudditanza al consociativismo di questo Governo. Un Governo che gioca di ripicca verso la Commissione gestione e finanze e asseconda la volontà dei funzionari di spendere. Possibile che su una spesa totale di fr. 4'173'175'800.-, non si riescano a trovare fr. 237'000.-, ossia lo 0.0056%? Si aggiunge poi un tantino di lesa maestà non trasmettendo alla Commissione formazione e cultura del Gran Consiglio (ma sarà vero?) i documenti frutto della consultazione sulla sperimentazione dell'abolizione dei livelli. Ma quanto precede sono dettagli, fatto sta che da oltre un decennio il Governo concede praticamente tutto quello che la burocrazia e l'Amministrazione gli chiede, aumentando poi le spese e le tasse, mentre cerca di respingere tutto quello che gli domanda il Parlamento e perfino la volontà popolare. Basta confrontare l'impressionante statistica degli atti parlamentari respinti dal Consiglio di Stato con l'enorme numero di nuovi compiti proposti dall'Amministrazione e approvati. Verrebbe da dire che il Governo, con o senza pandemia, è ormai avviato a diventare l'Esecutivo dell'Amministrazione ma non del Legislatore.

Concludo con una novità lieta e di speranza per le cittadine e per le imprese, forse un incubo per il Governo, per la burocrazia e per i socialisti nascosti in tutti i partiti. In virtù dell'articolo 102 cpv. 4 e 5 della LGC – quello che ci dà la facoltà di chiedere il voto diretto sulle iniziative se dopo 18 mesi le Commissioni non hanno presentato un rapporto al Gran Consiglio – il gruppo UDC sta facendo l'agenda delle iniziative elaborate scadute e in scadenza per le quali chiederà formalmente il voto diretto in aula da qui a Natale. Si tratta delle nove iniziative elaborate di sgravi fiscali pendenti, tra le quali: *Riduzione delle aliquote d'imposta sul reddito per il ceto medio-basso; Riduzione all'11% scaglionata su otto anni dell'aliquota massima d'imposta sul reddito; Deducibilità fino al 50% delle donazioni (oggi 20%) anche a tutti gli enti privati di pubblica utilità.* Chiederemo il voto anche per le cinque iniziative elaborate pendenti denominate *La scuola che vogliamo*, tra le quali: *Il docente è il fulcro dell'istruzione e dell'educazione scolastica, I genitori attivi nella vita dell'istituto e rappresentati negli organi dirigenziali, I nuovi ruoli che riequilibrino competenze e responsabilità tra chi produce la scuola (istituti) e chi la dirige (Dipartimento).* Inoltre, per completare il quadro della nostra agenda operativa, depositeremo cinque iniziative elaborate per riformare il welfare e che faremo votare in Gran Consiglio subito all'inizio della prossima Legislatura (art.102 LGC); iniziative per migliorare l'efficienza e aumentare l'efficacia dell'intervento statale nella socialità. Faremo uso, per ottenere il risanamento finanziario, con discrezione ma attivamente, del referendum finanziario obbligatorio che il popolo ha voluto lo scorso mese di settembre. Lanceremo prossimamente anche un'iniziativa popolare a sostegno dei ticinesi, i cui contenuti per il momento restano segreti. Noi i compiti li abbiamo fatti, adesso vogliamo vedere i risultati, vogliamo contarci. Ci ha fatto piacere sentire oggi le parole di PLR, Lega e PPD+GG e speriamo che ci seguano. Boccheremo il Preventivo.

BOURGOIN S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - «*La salute dell'essere umano e della società in cui si organizza è indissolubilmente legata alla salute dell'ecosistema di cui è parte e alla stabilità del sistema climatico a cui si è adattata.*» Così è come comincia il testo dell'emendamento che i Verdi propongono al rapporto di maggioranza e che sarà presentato più tardi dalla collega Gardenghi. Abbiamo il dovere morale di affrontare le emergenze della nostra epoca, della nuova generazione e che già oggi interpellano tutte e tutti.

I Verdi hanno firmato il rapporto di minoranza. È importante sottolineare che la retorica sostenuta dalla maggioranza corrisponde a una visione parziale della realtà. Una visione del mondo che adotta il punto di vista di un dirigente aziendale con il massimo dell'aliquota, uno stipendio di circa fr. 400'000.-. Questo, secondo noi, non è il parametro di riferimento. Se è vero che è necessario dialogare per affrontare le scelte che ci aspettano, la forzatura dell'iniziativa Morisoli, che vuole il freno della spesa, ci ha di fatto tagliati fuori dalle discussioni. Come forza politica resteremo sempre in minoranza senza poter portare avanti nessuno dei nostri obiettivi ambientali e sociali, perché si delegano i tagli al Consiglio di Stato e come ben sappiamo l'ultima volta che è stata fatta questa manovra il 60% dei tagli è stato fatto proprio dal Consiglio di Stato, senza l'intervento del Gran Consiglio. Per questo è importante sostenere il referendum e dialogare per poter affrontare le vere sfide che ci riguardano. Non si tratta di voler attaccare i ricchi ma è assurdo voler perseguire la chimera del pareggio di bilancio senza preparare la società alle sfide del futuro. Se da una parte, a parole, il Governo è cosciente delle sfide che deve affrontare, oltre a quella non ancora vinta del COVID, come l'invecchiamento della popolazione, la crisi del cambiamento climatico e della biodiversità, il lavoro con un'economia che in parte continua a lasciare che sia lo Stato a pagare il costo del salario che non vuole corrispondere alle lavoratrici e ai lavoratori.

Dall'altra parte però lo Stato si priva di risorse: le risorse necessarie per affrontare le sfide con tagli e sgravi fiscali. La poca proattività del Consiglio di Stato nel dare indicazioni concrete sulle strategie future, coinvolgendo così tutte le forze dell'emiciclo ha però di fatto incoraggiato questa spaccatura.

Per finire, il nuovo freno alla spesa fa diminuire ulteriormente il margine di manovra del Governo stesso, già condizionato dagli strumenti del freno al disavanzo. Abbiamo sentito parlare di risultati disastrosi del Governo da chi al Governo c'è e magari ha anche maggioranze relative. Si dipinge il Governo con un'immagine di scialacquatore. Secondo uno studio dell'Istituto di ricerche economiche (IRE) da un confronto intercantonale della spesa, il Ticino è nella media rispetto agli altri Cantoni e, anzi, investe meno nei settori dell'ambiente e della scuola dell'obbligo.

All'inizio ho parlato delle emergenze e del fatto che bisogna occuparsene perché in caso di emergenza è normale che ci sia uno Stato con una forte presenza: tutti ne abbiamo bisogno, anche l'economia. La recente crisi COVID ne è una testimonianza reale, non ideologica. Perché lo Stato sia presente in caso di emergenza è necessario coraggio, in primis da parte del Consiglio di Stato e sappiamo che ne è capace. È essenziale la volontà di tutta la classe politica e ci vogliono inoltre risorse umane, come la nostra forte istituzione e le risorse finanziarie per aiutare i cittadini, l'economia e la sanità, solo per citare gli interventi principali. Naturalmente l'ambiente e la sua salvaguardia potrebbero essere un incentivo per tutti. Pensare di tagliare le risorse quando invece l'emergenza le richiede è contraddittorio e pericoloso perché ci impedisce di essere propositivi e di investire con fiducia nel futuro.

LEPORI SERGI A., INTERVENTO A NOME DELL'MPS-POP-INDIPENDENTI - La nostra posizione è diversa da tutte quelle espresse finora. Decisamente nulla o troppo poco rispetto alla gravità e alle urgenze della situazione sociale: è questo il giudizio dell'MPS-POP-Indipendenti sui due rapporti (di maggioranza e di minoranza) presentati dalla Commissione gestione e finanze.

Evidentemente la nostra opposizione si concentra maggiormente sul rapporto di maggioranza, che ripropone la solita logica di ottenere il pareggio di bilancio sostanzialmente attraverso tagli alla spesa pubblica. Il rapporto di minoranza rifiuta, giustamente, questa ultima prospettiva, ma ripropone una logica di simmetria dei sacrifici senza rimettere in discussione l'obiettivo del riequilibrio dei conti e muovendosi sostanzialmente nella prospettiva fissata dal meccanismo sul freno all'indebitamento.

È da questa constatazione generale rispetto alle proposte in campo che, al di là della nostra consueta e fondamentale opposizione ai conti preventivi del Cantone, che non sono altro che la cristallizzazione di politiche concrete che non condividiamo, abbiamo voluto segnalare quali a nostro modo di vedere sono le priorità e in che modo si dovrebbe e potrebbe sostenerle anche da un punto di vista finanziario. Lo facciamo con la presentazione di una serie di emendamenti che vogliono configurarsi proprio come un tentativo di sostanziare il nostro punto di vista politico alternativo a quello maggioritario espresso dal Gran Consiglio.

I nostri emendamenti ricoprono, sostanzialmente, due ambiti: quello sanitario e quello relativo al dumping salariale e sociale; a questi si aggiunge quello di ordine fiscale che indica la necessità di una redistribuzione senza la quale non sarà possibile alcun concreto cambiamento. Dal punto di vista sanitario, la pandemia ha dimostrato le difficoltà nelle quali si dibatte il nostro sistema, in particolare quello ospedaliero, ma anche quello legato alle case per anziani e all'aiuto domiciliare, da anni sottoposti a politiche di razionamento delle strutture e dell'offerta di prestazioni, oltre che confrontato con una carenza di personale. Per

questo i nostri emendamenti si concentrano su alcuni di questi aspetti, in particolare chiedendo un aumento dei salari del personale, un sostegno per gli ospedali e il potenziamento degli strumenti di controllo.

La crisi sanitaria si è andata sommando a una crisi sociale evidente. Il dumping salariale non fa che confermarsi e avanzare e per questo proponiamo un massiccio potenziamento del numero di ispettori del lavoro, interventi a sostegno dei redditi più bassi e un reale meccanismo di adeguamento dei salari del personale dell'Amministrazione al costo della vita. Infine, proponiamo un intervento fiscale radicale, che permetta di introdurre una ripartizione diversa della ricchezza tra capitale e lavoro. Fondamentalmente l'idea è proprio quella di dare un contributo a un'alternativa politica al nostro Cantone, che ne ha una necessità impellente.

MERLO T., INTERVENTO A NOME DI PIÙ DONNE - La pandemia perdura anche se quando abbiamo votato il pareggio di bilancio sembrava finita. Con la pandemia, inoltre, perdura anche la disuguaglianza di cui soffrono ancora in maniera più forte le donne. Aumenta la distanza fra chi sta bene e chi soffre, fra ricchi e poveri, così come aumentano le sofferenze delle persone più fragili, in particolare dei giovani e dei giovanissimi. Come abbiamo sentito ci sono tanti appelli e messe in guardia sulla loro salute mentale.

Rispetto all'anno scorso, perequazione intercantonale e ristorni pesano ancora come mancate entrate. Su tutto ciò inoltre grava la macro questione della parità. Siamo ancora in grave ritardo per quanto riguarda i temi della parità salariale e la conciliabilità della famiglia col lavoro per le donne e per gli uomini. Si parla quindi di lavoro femminile, il quale avrebbe un influsso positivo anche sulle pensioni così, che non dovremmo andare verso l'innalzamento chiesto dalla riforma AVS 21 e contro cui c'è un referendum. Parità vuol dire anche lottare contro la violenza di genere e contro le discriminazioni e gli stereotipi di genere, temi contenuti nella "Strategia parità 2030" adottata dal Consiglio federale il 28 aprile 2021. Finché c'è disuguaglianza ci saranno spese per gli aiuti sociali. Ricordo infatti che le donne in AVS che devono chiedere prestazioni complementari sono tuttora il doppio degli uomini. Ciò dimostra come il rischio di povertà e la povertà conclamata, oltre ad essere molto più grave per il Ticino (il doppio rispetto alla media Svizzera), siano oltremodo sulle spalle delle donne. Con la parità di opportunità e dei salari ci saranno quindi meno spese, più entrate fiscali, accompagnate anche da benefici in generale per l'economia. La parità non ha bandiere ideologiche, non è né di Destra né di Sinistra e nella spesa pubblica la parità può fare solo bene.

Per quanto riguarda il Preventivo invitiamo a investire prepotentemente nella parità perché ciò porterà benefici a tutti.

FERRARI L., INTERVENTO A NOME DEL PARTITO COMUNISTA - C'è qualcuno che lo Stato non lo vuole. Quale Stato vogliamo, noi Comunisti? Vogliamo uno Stato che persegue la giustizia tra debole e forte, presente, garante dei diritti fondamentali (casa, alimentazione, salute, eccetera), che distribuisce la prosperità tra tutta la popolazione, che investe nel futuro, nella formazione, nella tecnologia e che permette di lavorare tutti e lavorare meno. Uno Stato quale fulcro di un'economia sana e trainante dello sviluppo di piccole e medie iniziative: è quello che cerchiamo di promuovere nei nostri interventi in quest'aula. Purtroppo però, non solo dobbiamo scontrarci con chi lo Stato non lo vuole del tutto, ma, ancor peggio, gli stessi promotori del "meno Stato" confezionano regolarmente forme miste alquanto nefaste per un mercato del lavoro equo.

Il Partito comunista ha ben in chiaro i rapporti di forza che dominano la realtà in cui ci muoviamo. Forti di un punto di vista il più possibile razionale e di una riflessione marxista, analizziamo il particolare momento storico, in cui da una parte imperversa un virus dalle ripetute conseguenze economiche ma dall'altra dove già prima la globalizzazione dettava delocalizzazioni, il cedimento della piazza finanziaria e altri fenomeni di indebolimento del mercato del lavoro ticinese. Dato questo quadro, è urgente mantenere, rivitalizzare e rafforzare un tessuto economico variegato e attrattivo. È ampiamente suffragato da economisti liberali che il problema fondamentale non è quanto spende lo Stato, ma come spende. Tutto il contrario delle misure prioritariamente di contenimento della spesa atte a raggiungere l'obiettivo di pareggio del conto economico al più tardi entro la fine dell'esercizio 2025. Per inciso, come promotori della tassa sui milionari⁵ che il Parlamento ha respinto nella scorsa legislatura, non possiamo proprio escludere a priori l'aumento delle imposte per chi ha molto a favore di chi ha poco.

Qui ci preme rilevare tutte le contraddizioni dello Stato che è sempre più assente, sempre meno sociale e sempre più clientelare e inefficiente come lo sognano i neoliberalisti. Le creature più mostruose del neoliberalismo sono le semiprivatizzazioni, come Swisscom o la Posta a livello nazionale, strutture e infrastrutture del servizio pubblico le cui dimensioni e valenze strategiche sono ammantate di logiche privatistiche con esiti brutali. Allo stesso modo gli enti autonomi si rilevano a livello cantonale un grande pozzo senza fondo delle risorse pubbliche. Si è fatto un passo indietro disastroso cedendo la competenza del Gran Consiglio sulla pianificazione ospedaliera al Consiglio di Stato. Ma è solo l'ennesimo, infatti il Parlamento è anche regolarmente lasciato all'oscuro sui bilanci degli enti autonomi e delle partecipate statali: saremo chiamati prossimamente a versare 42 milioni di franchi per il turismo, senza però poter conoscere e orientare le modalità di spesa e senza poter verificare la correttezza dei mandati diretti. Da SUPSI e USI riceviamo annualmente un rapporto, ma anche qui non si possono approfondire le situazioni reali di come l'ente semipubblico si muove sul mercato. Ho citato due capisaldi dell'economia, conscia della loro importanza e per questo ancor più consapevole di come lo Stato liberista crei situazioni di inefficienza azzoppanti le stesse strutture pubbliche così come quelle private.

Chiediamoci: è efficiente che un istituto di formazione semipubblico si possa muovere sul mercato al pari delle giovani lavoratrici e dei giovani lavoratori autonomi altamente qualificati che forma? Sembra evidente che non sia alla pari. Un altro esempio si vive nel settore forestale, dove aziende patriziali che beneficiano di lauti sovvenzionamenti concorrono poco lealmente con piccoli imprenditori. E così via, fino a trasformarci nella vicina Penisola, dove fenomeni clientelari hanno reso inefficiente ma abbondantemente sostenuto qualsiasi servizio basilare, dai trasporti alle università, con l'esito della fuga di cervelli alla quale stiamo purtroppo già assistendo anche in Ticino. Il neoliberalismo poggia le proprie fondamenta su pratiche clientelari, per nulla meritocratiche, ramificate in poche persone, famiglie e reti in cui il capitale è ben protetto.

La maggioranza commissionale parla di un rapporto "neutro" al Preventivo 2022. Ma nulla è neutrale al mondo, nemmeno voler mantenere i livelli alle scuole medie (così che i figli dei poveri e degli immigrati continuino a frequentare i livelli B) è neutro. Non è neutro nemmeno lasciare in un cassetto gli atti parlamentari depositati durante la prima ondata pandemica, così da farli invecchiare e renderli superati dagli eventi. Tutto questo non è neutro, e nemmeno il Partito comunista lo è: noi vogliamo uno Stato in grado di rispondere agli accresciuti bisogni dei lavoratori e delle lavoratrici precarie, dei giovani che devono emigrare

⁵ [Iniziativa parlamentare elaborata](#): *Per un contributo patrimoniale di solidarietà*, Massimiliano Ay, 08.05.2017.

oltre Cantone, degli anziani che necessitano di cure. Per rispondere ci vogliono i mezzi, e questi mezzi devono darli coloro che dalla crisi hanno tratto profitto sulle spalle della maggioranza della popolazione.

Il Partito comunista vota no al rapporto di maggioranza e quindi respinge il Preventivo. Il rapporto di minoranza invece è alternativo al neoliberalismo; ci sembra quindi di poterlo sostenere.

BERTOLI M., PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO - Intervengo solo brevemente; poi prenderà la parola il responsabile del DFE. In termini generali credo che valga la pena sottolineare un'evidenza: il 2022, così come il 2021 e parte del 2020, dal punto di vista finanziario sono stati pesantemente segnati dalla pandemia. Non si tratta di mettere a carico di questo evento cambiamenti finanziari rilevanti nei nostri conti, ma è certo che nel 2019, quando iniziò la legislatura che stiamo portando verso la fine, la prospettiva finanziaria era un'altra. Il Governo fece un ragionamento complessivo attorno a una serie di dossier che assieme costituivano una sorta di patto interno al Governo riguardo diverse politiche che andavano sviluppate. Per la politica fiscale in quel momento l'elemento più importante era sicuramente la decisione sulla riforma federale della fiscalità delle imprese con i cambiamenti che poi abbiamo visto. C'è stato l'intervento sociale, resosi necessario in parte per recuperare una serie di problemi causati anche da decisioni precedenti, l'intervento nel settore scolastico e la questione del risanamento parziale o avviamento del risanamento parziale dell'Istituto di previdenza del Canton Ticino (IPCT). Tutti questi dossier – tranne l'ultimo citato ma che dovrebbe arrivare presto in Gran Consiglio – sono stati affrontati e se la pandemia non avesse fatto irruzione sulla scena mondiale probabilmente saremmo in una situazione diversa.

Quando è scoppiata la pandemia, dal profilo finanziario, si prevedevano conti pesantemente in rosso. Ne abbiamo visti gli effetti, ma tutto sommato oggi possiamo dire che sono stati largamente inferiori a quello che si prevedeva inizialmente. In un periodo difficile per tutti, con discussioni occupate da mascherine, chiusure, aperture, eccetera programmare e prevedere il futuro diventa complicato.

Qualcuno dirà che è una scusa e che il Governo poteva fare meglio: certo, il Governo può sempre fare meglio. C'è chi ha taciuto la nostra posizione di attendismo o di scarso coraggio. Sono dell'opinione che quello che è successo è quello che poteva essere fatto in queste condizioni, cercando di tenere assieme la società senza intervenire con un occhio prioritario sul pareggio di bilancio, in un momento dove le priorità erano piuttosto altre. Credo inoltre che anche dal Parlamento arrivassero indicazioni chiare di non intervenire quando la società faceva fatica. La società fa ancora fatica, a dipendenza dei settori e dei segmenti di società osservati.

Dal profilo finanziario non siamo in una situazione così drammatica, ma per uscirne l'unica strada – lo dico forte dell'esperienza di più di venti anni passati in quest'aula – è quella di un consenso largo attorno a un pacchetto che guarda un po' da tutte le parti dandosi anche il tempo necessario. L'orizzonte definito è il 2025. Per uscirne potremo solo cercare convergenze su qualcosa che permetta di contenere i deficit di spesa e di non rinunciare a una serie di politiche assolutamente prioritarie e importati. Nessuna misura è popolare o fa piacere, né quella della revisione della spesa, né quella del ritocco verso l'alto delle entrate. Sono tutte complicate, ognuna a proprio modo, e ognuna va a toccare pubblici e interessi diversi. Credo che si dovrà fare un ragionamento complessivo altrimenti sarà una battaglia dalla quale usciremo con pochi risultati. In passato, quando era necessario, si è sempre fatto così, ricordo infatti gli esercizi 2005, 2009 e 2016, per riprendere quelli più importanti.

Inoltre, quasi ogni Preventivo è stato oggetto di interventi puntuali, sempre con un consenso più o meno largo e più o meno convincente. Se davvero riuscissimo a ottenere un consenso piuttosto largo ci faremmo del bene e probabilmente faremmo del bene alla popolazione. Concludo con una nota personale sulla questione dell'emendamento che discuteremo più tardi. Non ho l'abitudine di nascondere le cose e inoltre, nascondere un progetto nel Preventivo – che è probabilmente il documento più discusso dal Gran Consiglio – non mi sembra un'idea di grande nascondiglio. Chi si vuole nascondere cerca un angolino ma non si mette sicuramente in mezzo alla piazza. Nel Preventivo c'è un capitolo che si intitola *Nuovi oneri* nel quale sono inseriti nuovi progetti e non c'è sicuramente solo quello dei livelli della scuola media. C'è un progetto che si chiama *Giustizia 4.0* e non credo che ne abbiate già sentito parlare; poi c'è quello della *Responsabilità sociale delle imprese*, l'avete già sentito? Nessuno vuole nascondere progetti, bisogna trovarli e leggerli. Cerchiamo di abbandonare queste idee che non servono a niente e restiamo nel merito delle cose al fine di portare avanti un discorso più sereno e puntuale su quali sono le scelte da fare.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - In entrata del mio intervento vorrei riallacciarmi a quanto accennato dal Presidente. Penso che questo Preventivo vada contestualizzato in una legislatura che rimarrà sicuramente nella storia del Canton Ticino come una legislatura molto particolare. Parlamento e Governo sono entrati in carica nel 2019 dopo quattro anni in cui eravamo riusciti con un forte impegno di concertazione, da parte del Parlamento e dello stesso Governo, a riequilibrare le finanze del Cantone e rigenerare utili. Basta andare a guardare la storia degli ultimi venti o trent'anni del Cantone per vedere che non si inanellavano esercizi in utile a livello di Cantone. Il Governo e le forze politiche rappresentate, insieme alla maggioranza del Parlamento, erano convinti di aver fatto lo sforzo di risanare le finanze del Cantone e di potersi così dedicare a recuperare progettualità, fermo restando che anche nel periodo di risanamento non siamo mai venuti meno agli investimenti. All'inizio della legislatura, nelle Linee direttive e nel Piano finanziario e in una presentazione pubblica fatta dal Governo, erano stati posti quattro o cinque obiettivi, che sono stati portati avanti in collaborazione con il Parlamento indipendentemente dall'arrivo della pandemia. Pandemia che ha sicuramente stravolto il quadro di riferimento. Quindi da una situazione in cui avevamo un certo margine per poter progettare abbiamo dovuto da un lato portare avanti quanto pianificato e dall'altro far fronte a delle ristrettezze finanziarie impreviste e non controllabili per la loro dimensione. Questi sono dati di fatto che potranno essere controllati alla fine della legislatura. Sono sicuro che la popolazione e la cittadinanza tutta hanno ben apprezzato la gestione da parte delle istituzioni del periodo straordinario. Gestione che è stata fatta con equilibrio quando era necessario, con senso pratico dove ci voleva e con la necessaria determinazione. Questo vale anche per l'aspetto finanziario. Oggi in alcuni interventi è stata evocata la mancanza di presentazione di un piano di risanamento. Andiamo però a guardare tutti gli interventi che solo qui in aula sono echeggiati alcuni mesi or sono. Ricordatevi che si diceva: la priorità è il Paese e non sicuramente il riequilibrio; aspetto che il Governo ha condiviso perché ci siamo detti che il riequilibrio non doveva essere una misura fatta dall'oggi al domani ma essere programmato su tre o quattro anni proprio perché in un periodo così difficile prima vengono le esigenze del Paese. Non possiamo cambiare posizione e approcci nello spazio di pochi mesi, soprattutto in un periodo difficile come questo. Noi abbiamo preso seriamente le indicazioni che sono arrivate dal Parlamento: per questo è stato deciso che l'obiettivo di rientro deve essere fissato sull'orizzonte temporale 2025 con decisioni – comunicate anche alla Sottocommissione finanze – e un percorso ben chiaro: un Preventivo

2023 con un disavanzo massimo di 80 milioni di franchi, un Preventivo 2024 con un obiettivo di un disavanzo massimo di 40 milioni di franchi e un Preventivo 2025 in equilibrio. Sappiamo che non è un percorso semplice ma sappiamo anche che oggi le incertezze sono ancora molte. Solo un anno e mezzo fa il Preventivo 2021 presentava un disavanzo di oltre 200 milioni; nello spazio di un anno sono cambiati molti parametri di riferimento e l'economia ha retto molto meglio di quello che si pensava grazie al grande impegno di tutti i cittadini e imprenditori, che si sono rimboccati le maniche e hanno stretto i denti anche di fronte alle situazioni difficili. Le opportunità sono arrivate lungo il percorso: il turismo che ha retto molto meglio di quello che ci si aspettava all'inizio della pandemia, ovvero un'industria che malgrado tutto è riuscita a salvaguardare la sua capacità produttiva e oggi riesce a reagire alle richieste.

Viviamo ancora in un momento di grande incertezza su quelli che saranno i parametri di uscita dalla fase della pandemia. La riflessione fatta dal Governo è stata quella di fissare gli obiettivi in termini di cifre, ma poi lavorare sui singoli preventivi. Quando discuteremo del Preventivo 2023 avremo una situazione aggiornata del Paese, ma che oggi non conosciamo con precisione. Penso che nessuno di voi voglia portare avanti misure che magari fra sei mesi o un anno si riveleranno non necessarie. Si tratta di avere una rotta precisa e obiettivi altrettanto precisi. In seguito, lavorare di preventivo in preventivo, sfruttando, se ci saranno, i margini positivi, laddove invece sarà necessario portando avanti le misure richieste. Il Governo sta già lavorando sul Preventivo 2023 in collaborazione con l'Amministrazione cantonale che, non dimentichiamocelo, sta facendo anche fronte a situazioni e carichi di lavoro straordinari a seguito della gestione della pandemia. Questi sono dati di fatto e il percorso e la strategia che noi ci siamo dati.

Il Preventivo 2022 si iscrive evidentemente in una fase, come ricordato anche dal relatore di maggioranza Fiorenzo Dadò, di forte incertezza. Basti pensare che a distanza di alcuni mesi è arrivata la notizia positiva della BNS che dovrebbe pagare qualcosa in più. Se poi le previsioni del PIL evolveranno ancora meglio di quello che abbiamo previsto sarà tutto "fieno in cascina". La BNS in alcune circostanze è quasi pensata solo come soldi che piovono dal cielo. Ebbene, ricordiamoci che i soldi supplementari della BNS derivano da una modifica della convenzione che la BNS ha sottoscritto con la Confederazione e coi Cantoni. La modifica è stata il frutto di un esercizio di negoziazione e di pressione che i Cantoni e la Confederazione hanno fatto sulla BNS. In un periodo in cui anche, a giusta ragione, si rivendicano maggiori flussi da Berna, in questo caso possiamo dire che un risultato è stato ottenuto. Vi invito a guardare quanto pagava la BNS cinque o sei anni or sono e quanto paga oggi. Non è una voce di entrata sulla quale si può speculare perché tanti più soldi arrivano dalla BNS e tanto più peserà la loro mancanza. Dobbiamo essere però ben contenti se arrivano, così semplicemente per un atto di generosità dopo una discussione e una negoziazione. Oggi c'è una nuova convenzione in essere.

È stato detto da più parti di trovare una via comune. Penso anche, in maniera onesta e trasparente, che il rapporto di maggioranza, ma in fondo anche quello di minoranza, mettano ben in evidenza come ci sia un lavoro di costruzione del consenso a livello di forze politiche sul percorso citato in precedenza. Il rapporto di maggioranza condivide la necessità, pur restando volutamente neutro sulla ricetta, di arrivare a ottenere l'obiettivo. In maniera molto trasparente e onesta infatti si dice che all'interno della Commissione non vi è una visione unica su come arrivare all'obiettivo. Mantenendo la neutralità si è permesso a tutti di indirizzarsi verso l'approvazione del documento. Il rapporto di minoranza dà una visione diametralmente opposta del percorso da seguire. La storia ci insegna che alla fine le prove di forza non portano lontano. Anche il Paese ha dimostrato più volte di volere soluzioni equilibrate e percorribili. Dobbiamo quindi tutti avere l'umiltà e l'onestà di dire che il consenso

attorno a questo percorso lo dovremo costruire assieme. Ognuno dovrà avere anche l'umiltà di fare passi indietro, se necessario, rispetto a posizioni preconfezionate, evitando forzature che non hanno mai portato lontano.

Vorrei spendere due parole sul tema della fiscalità, toccato in alcuni degli interventi sentiti oggi. Anche in questo caso vi è una coerenza di fondo che ci siamo dati. Nel 2019 è stato votato il secondo passo della riforma fiscale, il primo era stato votato alcuni anni prima. Anche qui c'è chi dice che non sono riforme fiscali e c'è chi dice che costa 130 milioni; mi viene da concludere che probabilmente era la via giusta da seguire, oltretutto avallata dal popolo in votazione, mentre la raccolta di firme non ha avuto successo. Alla fine bisogna trovare soluzioni che abbiano un equilibrio e che non siano estreme. Tornando sul tema fiscale ricordo che il Parlamento ha deciso nel 2019 che il Governo avrebbe dovuto presentare entro il 2024 una riforma fiscale in sostituzione della diminuzione del moltiplicatore. Parliamo di un volume di risorse di circa 60 milioni di franchi. Il Governo sta lavorando secondo le indicazioni del Parlamento tenendo conto degli aspetti della fiscalità che oggi ci vedono più penalizzati. Anche sulla fiscalità dobbiamo essere onesti e dire che oggi abbiamo un problema sulla tassazione e sulla fiscalità degli alti redditi, così come rilevato anche dallo studio SUPSI. Ciò però non significa che il Cantone non è concorrenziale su tutta la fiscalità. Nello studio infatti sono stati analizzati alcuni aspetti ben precisi legati alle aliquote di alcune fasce di popolazione. Se andiamo a guardare il tema delle deduzioni fiscali, che portano anche il ceto medio in parte a essere esente o in parte ad avere una fiscalità contenuta, il Ticino è fra i primi a livello svizzero in termini di riconoscimento e deduzioni fiscali. Questo fa sì che se si confronta un reddito del ceto medio rispetto ad altri Cantoni vedrete – con certe caratteristiche, come ad esempio figli a carico – che la nostra fiscalità è particolarmente favorevole. Se vogliamo fare queste correzioni, che oggi ci vedono anche più penalizzati, dobbiamo costruire il consenso perché sappiamo che andare a toccare determinate fasce di reddito non è sempre scontato. Ci stiamo lavorando e in tal senso avremo presto un incontro con la Sottocommissione finanze che si occupa di fisco. Durante l'incontro presenteremo le nostre ipotesi di lavoro. Ribadisco però che ci siamo dati un percorso preciso iscritto nella legge: entro il 2024 riforma e ripristino del moltiplicatore.

Nel mio intervento, volutamente, non sono entrato nel dettaglio delle cifre perché era più importante affrontare il tema dal lato politico. Posso assicurarvi che il Governo ha preso seriamente le indicazioni date. Lo abbiamo fatto col buon senso citato dal deputato Agustoni e anche mantenendo nel tempo la stessa coerenza. Se fino a pochi mesi or sono tutti noi ci eravamo detti che l'obiettivo doveva essere a medio termine e allo stesso tempo che bisognava raggiungerlo in maniera progressiva e indolore, questo tipo di approccio mal si concilia con un pacchetto di risanamento secco senza avere una visione di cosa accadrà nel post pandemia. La situazione è nettamente diversa da quella affrontata nel 2016 ma la stiamo affrontando tenendo in seria considerazione le osservazioni e gli spunti dati dal Parlamento. Affronteremo il Preventivo 2023 condividendo con le Commissioni competenti l'approccio che stiamo cercando di portare avanti. Sappiamo che siamo a cavallo di un cambio di legislatura e un po' l'abbiamo respirato in aula anche oggi. La campagna elettorale farà sì che ognuno si posizionerà sulle proprie legittime posizioni ed è quindi normale che anche l'esercizio di convergenza fatto in questa fase di fine legislatura sarà un po' più difficile da ottenere.

Ringrazio il relatore di maggioranza Fiorenzo Dadò per il lavoro svolto e anche Ivo Durisch per il suo lavoro. Sono tutti spunti che permettono di dibattere e, come la storia insegna, evitando gli estremi saremo in grado di costruire un consenso attorno a quel percorso che il Governo si è dato e che intende portare avanti con coerenza nei prossimi mesi e anni.

DURISCH I., RELATORE DI MINORANZA - È chiaro a tutti che i soldi della BNS non sono sicuramente caduti dal cielo e per fortuna sono arrivati. Quello che intendevo nel rapporto di minoranza è che solitamente per il Ticino la distribuzione degli utili è di 50 milioni e che sono diventati 167: senza quei 117 milioni in più il disavanzo sarebbe stato di gran lunga superiore. Di periodi buoni ne abbiamo avuti tre dopo la riforma delle finanze del 2016.

Per quanto riguarda la riforma fiscale eravamo già contrari prima. Oggi la situazione è cambiata e ribadiamo ancora che non è più sostenibile. Per quanto riguarda la concorrenza fiscale, negli scorsi giorni è apparso sulla stampa della Svizzera tedesca (non in Ticino però) che la Svizzera ha superato Hong Kong per aliquote più basse per le imprese. Certo, facciamo la concorrenza al ribasso delle imposte ma sia chiaro che a livello mondiale siamo un paradiso fiscale che ha superato Hong Kong. Per quanto riguarda la posizione, ovvero il fatto che non ci muoviamo dal 21° posto per le persone fisiche, come evidenziava anche il direttore del DFE, non è per tutti così. Non tutta la scala delle aliquote è così, non siamo allo stesso posto per tutti gli scaglioni. La classifica infatti è fatta sugli scaglioni più alti, ovvero le imposte che pagano le persone più ricche. Guardando i dati delle persone più che benestanti (con più di 5 milioni di sostanza) in Ticino dal 2003 a oggi, vediamo che sono aumentate del 350%, rispetto a un aumento dei contribuenti del 10%. Nonostante fossimo in una situazione non attrattiva, per altri motivi e variabili, le persone benestanti sono quindi aumentate in maniera molto grande. Anche il gettito non ha subito un andamento peggiore del resto della Svizzera nonostante fossimo con un'aliquota non attrattiva. Anzi guardando l'evoluzione dei gettiti si vede benissimo che l'elemento della concorrenza fiscale non ha nessuna influenza sull'evoluzione delle entrate. Tagliare le imposte per fare favori ad alcuni non ci sembra corretto.

Il deputato Bignasca fa una domanda corretta. Come mai noi non possiamo permetterci le aliquote degli altri Cantoni? Non possiamo permettercele perché gli stipendi del Canton Ticino sono più bassi del resto della Svizzera. Se avessimo stipendi a livello della Svizzera tedesca o romanda (per alcuni Cantoni) magari potremmo permetterci aliquote più basse, noi però questo lusso non possiamo permettercelo.

Rispondo anche al collega Agustoni che mi ha chiamato in causa per la questione del 3%. Il collega sa benissimo che buona parte dei soldi del 3% del moltiplicatore cantonale vanno alle persone molto benestanti. Una persona con 1 milione di reddito ha un guadagno di fr. 4'000.-, ma cosa se ne fa di fr. 4'000.- una persona che ha 1 milione di reddito? Eppure la maggior parte di queste risorse vanno lì, mentre il 25% di esenti, che magari non hanno nemmeno prestazioni, non beneficia di nulla. Dell'intervento di Agustoni a nome del suo gruppo ho anche apprezzato quello che dice di voler fare; per farlo però ci vogliono le risorse, a meno che non ci si basi sulla moltiplicazione dei pani e dei pesci, moltiplicando dal nulla e senza risorse nuovi servizi.

AGUSTONI M. - Credo ci sia un fraintendimento su quale sia il decreto legge che andiamo a votare oggi. Oggi infatti non votiamo sugli sgravi fiscali, tantomeno sugli sgravi fiscali alle persone più abbienti. Sul tavolo oggi c'è un rapporto di maggioranza del collega Dadò che propone di mantenere la situazione sia delle spese, sia delle entrate inalterate rispetto all'anno scorso con un aumento di nuovi compiti di 5 milioni di franchi; poi c'è un rapporto di minoranza del collega Durisch che propone di mantenere inalterate le uscite, cioè senza più servizi per la popolazione, maggiori prestazioni sociali con però un aumento delle imposte del 3%. Non stiamo decidendo se fare sgravi fiscali o se non farli. Stiamo decidendo se aumentare le imposte alla popolazione o non farlo. Capisco il discorso del "cosa se ne fa una persona ricca di fr. 3'000.- in più o in meno all'anno", ma l'aumento del moltiplicatore va

a colpire tutte le famiglie, anche quelle del ceto medio. Posso garantire che per una famiglia che guadagna fr. 5'000-6'000.- al mese, anche i fr. 150.- che voi volete far pagare in più in cambio di niente non sono un bel segnale. Mi chiedo perché si vuole far pagare di più a persone che sono già state duramente colpite dalla crisi senza offrire maggiori prestazioni. In questo periodo, come detto dal Consigliere di Stato Christian Vitta, non dobbiamo occuparci dei conti pubblici, dobbiamo occuparci del Paese. Non possiamo quindi dire che aumentiamo le imposte in cambio di niente. Quando avremo la possibilità di avere percorsi concertati di riequilibrio dei conti pubblici, con il tempo che ci vorrà e a dipendenza dell'evoluzione della pandemia, vedremo. Non vorrei che ci sia questo equivoco che chi vota per il rapporto di maggioranza dice sì agli sgravi fiscali e chi vota no mantiene la situazione inalterata. È esattamente il contrario. Chi vota sì lascia le cose come sono e chi vota il rapporto di minoranza vuole aumentare le tasse ai cittadini.

DURISCH I., RELATORE DI MINORANZA - Purtroppo la maggioranza del Parlamento ha votato l'iniziativa di Morisoli che per il risanamento indica una chiara strada, ovvero il contenimento della spesa. Contenimento che vista l'evoluzione stessa dei bisogni vuol dire tagliare prestazioni e tagliare contratti di prestazione. Noi non ci stiamo. Per cui da quella decisione abbiamo dovuto cercare un'altra via. Risanare le finanze senza avere in prospettiva tagli. Dire che aumentiamo le tasse senza dare niente in prospettiva non è corretto.

MORISOLI S. - Innanzitutto ringrazio il collega Durisch che finalmente ha ammesso che il decreto non era inutile, anzi, a un tratto per loro è diventato utilissimo. Il collega però lo dovrebbe leggere il decreto anziché interpretarlo. Nel documento infatti si dice chiaramente come Governo e Parlamento abbiano amplissima libertà su come contenere la crescita della spesa. È inutile continuare a dire che sono solo tagli. Faccio un esempio molto semplice. Se oggi spendiamo fr. 100.-, domani qualcuno mi dice che ne vuole spendere fr. 150.- ma io gliene dò solo fr. 130.-, non è un taglio, anzi dò un aumento rispetto ai fr. 100.- iniziali. Sarebbe un taglio se gliene dessi solo fr. 90.-, ma con questo decreto non succederà mai. Vi è infatti amplissima possibilità di scegliere, di selezionare, di gerarchizzare finalmente alcune spese perché ci sarà lo spazio per farlo. Quando il Direttore Vitta ha fatto una previsione di un disavanzo di 80 milioni di franchi e il rientro entro il 2025 certamente si è messo su questo binario, ossia non quello di andare indietro rispetto a oggi ma di crescere un po' meno. Questo è l'esercizio che ci sta davanti. Spendere i soldi degli altri è sempre più facile ma se è vero che la classifica pubblicata la settimana scorsa sui giornali ci mette dal 21° al 24° posto non diventeremo sicuramente i primi. Se invece per i socialisti la soluzione è tassare ancora di più chi oggi è già tassato per arrivare al 26° posto, dico solo: fate pure.

DURISCH I., RELATORE DI MINORANZA - Prendo un esempio banalissimo. La pianificazione anziani appena presentata da qui al 2023 prevede un aumento di spesa di 140 milioni tra Cantone e Comuni. È un aumento di spesa dovuto all'invecchiamento della popolazione; mi dica il collega Morisoli come si fa a frenare le spese generate da una realtà socioeconomica, se non tagliando o peggiorando le prestazioni.

La discussione è dichiarata chiusa.

È aperta la discussione di dettaglio sui singoli Dipartimenti.

Ai sensi dell'art. 131 LGC, le deliberazioni parlamentari sui singoli Dipartimenti si svolgono nella forma del dibattito libero.

Cancelleria dello Stato (CAN)

BALLI O., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Mi dispiace, ma stavolta la "pepa" o "pioda" tocca al Consigliere di Stato Manuele Bertoli; non è niente di personale, è toccata a tutti i Consiglieri di Stato con l'eccezione del Direttore Raffaele De Rosa che però può stare tranquillo, perché probabilmente toccherà anche a lui, non lo dimenticherò nel mio intervento.

Con questo mio intervento vorrei toccare due aspetti dell'apparato amministrativo: l'eccesso di burocrazia e la mancanza di coordinazione dei vari servizi cantonali. Considero – e con me penso la stragrande maggioranza dei cittadini – lo Stato come un'unica entità. Per contro sembra più simile a un sottomarino, ossia a compartimenti stagni. Al cittadino sono richiesti una moltitudine di documenti, per i più disparati motivi, ben sapendo che sono già in possesso dell'Amministrazione. Vi risparmio gli esempi vista l'ora tarda, ma penso che ne siate tutti a conoscenza.

Un altro aspetto importante è la difficoltà nello scambio di informazioni tra i vari uffici. Spesso gli scambi di informazioni sono molto difficili a causa della vera o presunta protezione dei dati. A tal riguardo, penso che vada valutata attentamente la possibilità di introdurre una base legale che permetta da un lato l'accesso, ai servizi che lo necessitano, dei documenti che già sono reperibili presso l'Amministrazione cantonale in senso lato, dall'altro che renda più semplice e facile lo scambio di informazioni fra i vari servizi cantonali. Alcuni Dipartimenti si sono attivati in tal senso, ma un vero progetto generale continua a mancare, ovvero un progetto a tutto campo che permetta di accedere a dati di altri Dipartimenti e/o servizi previa autorizzazione all'accesso. Questo presuppone naturalmente che ci sia di base un sistema informatico unico che andrebbe a vantaggio del cittadino, che avrebbe quindi minori oneri burocratici, e della comunità tutta in quanto favorirebbe controlli incrociati che renderebbero più facile l'individuazione di eventuali abusi. In subordine, per ottenere il medesimo effetto, si potrebbero chiedere sistematicamente liberatorie, cosa che avviene per esempio nelle richieste di prestazioni di sostegno sociale per permettere lo scambio di informazioni con gli Uffici regionali di collocamento (URC). In relazione a quanto detto in precedenza, vorrei avere un aggiornamento sulla situazione attuale del progetto di semplificazione burocratica iniziato dal già Cancelliere, Giampiero Gianella e portato avanti dal suo successore Arnoldo Coduri.

Da ultimo, nel Preventivo 2018, rilevo un interessante progetto: "Razionalizzazione e riduzione delle spese postali". Cito testualmente: «*Approfondimento e studio di fattibilità, in collaborazione con il Centro sistemi informativi, per l'introduzione della firma digitale in determinati settori dell'Amministrazione cantonale, allo scopo di snellire le procedure interne*

(visto, firme), smaterializzare la carta (eDossier), archiviare la documentazione in formato digitale, ridurre ulteriormente le spese postali». Si citava il periodo 2016-2018, quindi eravamo a metà del guado. Mi permettevo quindi di chiedere a che punto eravamo e soprattutto se c'erano già delle indicazioni sull'entità dei risparmi che avrebbero potuto essere generati. Sarà poca cosa ma abbiamo dibattuto tantissimo sulla situazione finanziaria del Cantone e ritengo che qualsiasi risparmio che non comporti tagli e diminuzione dei servizi possa essere solo benvenuto. In seguito, a scadenze regolari, due volte all'anno ritornavo sul tema, chiedendo aggiornamenti.

Ora siamo a inizio 2022 ed ecco alcune risposte, se tali possono essere definite: la firma elettronica è disponibile da molti anni, ma la sua diffusione nell'Amministrazione cantonale, come anche nella società in generale, è molto limitata, in particolare per i suoi costi ricorrenti. L'introduzione di questo strumento non è di semplice applicazione e richiede due prerequisiti fondamentali: la sua accettazione della controparte e le necessarie modifiche legislative. Il potenziale di risparmio non va ricondotto ai semplici costi di invio ma va valutato anche nell'ambito della digitalizzazione.

Orbene, quando sarà introdotta capillarmente la firma elettronica attesa per la fine del 2018? Ora finalmente si sa che non si sa! Che potenziale di risparmio potrebbe comportare? Risposta non pervenuta. Ora si sa che non si sa.

Per la digitalizzazione in generale ecco la risposta: la digitalizzazione delle prestazioni dell'Amministrazione cantonale non è un processo a sé stante ma un'impostazione di principio che porta alla progressiva digitalizzazione dei servizi e delle attività interne ed esterne. In questi anni si sono susseguiti molto progetti concreti sia per la digitalizzazione di processi interni all'Amministrazione cantonale sia nelle relazioni con il cittadino. Segue una lista che però dà adito a un forte dubbio. Infatti si tratta per la stragrande maggioranza di progetti dei singoli Dipartimenti, quindi con ogni probabilità iniziativa degli stessi. Manca una visione d'insieme, un coordinamento a tutto campo.

Siamo alle solite, torniamo al sottomarino e ai compartimenti stagni. Va detto che si afferma che il potenziamento o il miglioramento delle sinergie interdipartimentali è un tema che sta a cuore al Consiglio di Stato. Per fortuna. Si fanno alcuni esempi ma a domanda precisa su quali sono i progetti in essere e il loro potenziale di risparmio, si glissa alla grande. Come mai? Lascio a voi care colleghe e cari colleghi la risposta.

Sburocratizzazione, stesso discorso: il Consiglio di Stato pone grande attenzione al tema. Segue lista di esempi. Semplificazione: va evidenziata un'attenzione accresciuta posta in particolare al momento dell'elaborazione di progetti di legge. Poiché la competenza legislativa è attribuita al Parlamento è imprescindibile che questo svolga un ruolo attivo nel proporre misure specifiche di semplificazione legislativa. Quindi care colleghe e cari colleghi, svegliamoci e facciamo noi le proposte di semplificazione.

Infine, dimenticavo, quando si domanda quali sono i progetti in essere e il loro potenziale di risparmio, si glissa alla grande. Come mai? Lascio a voi care colleghe e cari colleghi la risposta. Concedetemi uno sfogo dopo cinque anni di paziente attesa. Come diceva Totò; *«Ma fatemi il piacere»*.

Detto questo ecco alcune proposte, di fronte a questo fallimento: licenziamento o perlomeno trasferimento ad altra funzione dei preposti; conferimento di un mandato esterno per l'espletamento di questi compiti; sensibilizzazione marcata dei preposti affinché finalmente inseriscano perlomeno una delle due prime marce, togliendo il piede dal freno ed evitando assolutamente la retromarcia. Siccome mi ritengo abbastanza buono, opterei per la terza proposta.

BERTOLI M., PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO - Capisco le sollecitazioni del deputato Balli. Tutti vorremmo che lo Stato si presentasse come un monolite coordinato perfettamente, ma non lo è. In parte forse anche per fortuna. Le logiche che, per forza di cose, sottendono alle diverse politiche sono differenti fra di loro e hanno dinamiche e impostazioni diverse. È abbastanza normale che per risolvere questioni tecnologiche di digitalizzazione i vari servizi dei Dipartimenti propongano, tramite il Centro sistemi informativi (CSI), applicazioni specifiche per quello che devono fare. La risposta del CSI è sempre a dipendenza della complessità dei vari sistemi. Spetta poi ai Dipartimenti muoversi, ma è importante che ci sia una coordinazione. Il Governo ha finalmente deciso di istituire la figura del digital manager, ovvero qualcuno che abbia in mano le chiavi generali di questo processo che è la somma di tanti processi e che necessita però di un coordinamento e di una conoscenza approfondita degli strumenti possibili.

Vi è poi la questione del trapasso di dati. Sulla carta sembra semplice ma poi nella pratica è molto complicato. Posso assicurarlo perché l'ho vissuto personalmente nel mio Dipartimento su alcuni progetti. Incrociare i dati con diverse logiche e protezioni (fiscali, sociale, eccetera) non è affatto semplice. Capisco che possa sembrare una scusa ma la complessità del processo è evidente. La firma digitale è molto macchinosa. Ancora oggi non vi è un protocollo unico e, a livello federale, si è fatta una scelta per il codice identificativo nazionale che poi è stato sottoposto a votazione popolare e decaduto. Manca quindi un contesto nazionale interessante su cui lavorare. Per finire c'è chi la usa ma non è semplice e nemmeno di immediata fruizione. Finché non ci saranno supporti e contesti nazionali nei quali la firma digitale possa essere la soluzione, probabilmente resterà una nicchia.

Le spese postali quest'anno sono in aumento, ma in realtà non è un vero aumento, si tratta in effetti di una reimpostazione contabile nella quale figurano più addebiti e accrediti interni per tenere conto delle reali imputazioni dei vari centri di costo per le spese postali interne. Si cerca comunque di contenerle il più possibile. Ci sono inoltre progetti che tengono conto anche della riduzione dell'invio di lettere raccomandate. Non tutte però: quelle che riguardano la giustizia ad esempio devono obbligatoriamente essere inviate come raccomandate. Si cerca anche di usare la posta tracciata per evitare costi maggiori. Capisco la sensazione che ci sia difficoltà di movimento, come se fosse un elefante difficile da muovere, la volontà di farlo però c'è.

Sempre per l'informatica, lo stesso software non è ripetibile per più servizi o prestazioni. Purtroppo bisogna costruire soluzioni ad hoc, che siano sempre in evoluzione e sempre in cambiamento, anche perché le leggi federali e cantonali si modificano sempre.

Sono certo di non aver soddisfatto il deputato, mi spiace e spero che non me ne vorrà troppo. L'anno prossimo toccherà al prossimo Presidente del Consiglio di Stato.

La discussione sul Preventivo della Cancelleria dello Stato è dichiarata chiusa.

2. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 19:20 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta per martedì 25 gennaio 2022.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Nicola Pini

Il Segretario generale, Tiziano Veronelli